

CAPITOLO UNDECIMO

SOMMARIO.

Il trionfo della Croce nella mirabile propagazione della religione cristiana. — Paolo Emilio Morgari si propone di ritrarre questo grave e solenne avvenimento nella cupola della Basilica Magistrale. — Gli antichi non ebbero vere cupole. — Prime cupole e loro costruzione. — La torre degli Schiavi in Roma e il Panteon. — Le cupole di Santa Sofia in Costantinopoli, di S. Michele in Pavia, le cinque di S. Marco a Venezia e quella del duomo di Pisa. — Il Brunelleschi, rivocando l'architettura al gusto antico, alza la cupola di Santa Maria in Firenze. — Considerazioni sul dipingere le cupole. — Il Vasari, lo Zuccheri, il Correggio, il Gaudenzio e il Domenichino. — Due criteri per giudicare in arte. — Giudizio del professore Francesco Bertinaria sulla pittura del Morgari nella cupola della Basilica Magistrale. — *Stores* dipinti da Rodolfo Morgari per le finestre del tamburo di codesta chiesa. — Solenne professione di un cavaliere dell'ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro. — Osservazioni del cavaliere Luigi Cibrario sulle decorazioni, e suoi voli.

Ora sono diciannove secoli fu atterrato un albero nella foresta, fu lavorato e ridotto alla convenevole forma che si desiderava, e non si voleva già questa volta comporre di essa una divinità, ma sibbene una croce.

Un uomo abbeverato di dolori, carico d'ignominia e d'oltraggi, condannato all'ultimo supplizio dalla codardia di un giudice prevaricatore, dovè portare questa croce fino al sommo del Golgota, picciol colle che sorge vicino a Gerusalemme, detto *Calvario*, ed ivi, su di essa coll'opera di acutissimi chiodi confitto, metteva un grido, raccomandava il suo spirito a Dio, chinava il capo, si moriva, e tutta quanta è la natura compiangeva alla morte di lui.....

Quest'uomo era Gesù, detto *Nazareno*, comechè nato a Betlemme: era il Messia promesso, il Figliuolo di Dio.....

Morto il Divin Redentore, cessava la cooperazione d'Israello alla grand'opera della religione; la legge antica era abolita; alle figure succedeva la realtà, e la Chiesa sottentrava alla Sinagoga.

Noi tocchiamo allo stabilimento della religione cristiana, il più grave e solenne degli avvenimenti storici; varehiamo impertanto lo spazio e il tempo trascorso, poniamoci col pensiero in presenza degli apostoli e gettiamo uno sguardo filosofico sul loro progetto, su la loro impresa e la loro riuscita.

Il loro progetto qual fu? Niente, meno che di piegare alla dottrina da esso loro insegnata gli spiriti ed i cuori di quella generazione, e a tal fine faceva d'uopo rovinare l'idolatria, sostituirle il loro domma e persuaderne la morale.

Ma questo culto era stabilito e consacrato dalle leggi e dalle abitudini dei popoli, e per lui stava il pubblico potere e la forza dei costumi. Qual cosa poi avevano essi a proporre al genere umano da surrogare al culto ch'ei loro involavano? Un domma che offendeva ad un tempo l'orgoglio dello spirito e la delicatezza dei sensi — una croce! — Quale morale finalmente dovevano predicare al mondo, cui l'antica religione lasciava libero lo sfogo de' vizi e delle passioni? Una morale che metteva freno alle più esigenti inclinazioni della natura, e che prescriveva all'uomo di rinunciare ai godimenti della vita reale e presente da loro sentita, in vista di una vita avvenire che sua mente non sapeva comprendere.

Non pare egli insensato un tale proposito? Non ne diresti impossibile l'esecuzione? Eppure quei poveri pescatori senza lettere, senza nome, senz'arti, senz'armi, che sono pur le macchine con le quali si vincono gli umani impedimenti, vi pongono mano, si avanzano verso la conquista del mondo, e fan

proposito di affrontare l'orgoglio de' Cesari, la vanità de' filosofi, la sensualità dei licenziosi, il fasto dei ricchi, il vizio di tutti, e di soggiogare alla croce le intelligenze e i cuori.

E chi li muove e sospinge a tanta impresa?

Non può esser questo la cupidigia, l'ambizione, la gloria, il fanatismo, l'illusione, l'inganno, imperocchè veggonsi in faccia la persecuzione e la morte, ed un tale morrà, per avventura, onde sostenere una sua opinione, ma non si è veduto mai chi morir voglia per attestare un fatto, che egli sa essere falso. L'illusione poi, l'inganno resta escluso e reso impossibile dalla pluralità dei testimoni e dalla molteplicità delle circostanze ⁽²²²⁾.

Una voce loro risuonò negli orecchi e disse: *Andate, ammaestrate le genti tutte.* — Eccoli ubbidienti.

Ma d'onde vien loro questo abbandono, questa pienissima fiducia nelle udite parole?

Ben lungi dal celarne l'origine, gli apostoli sono sempre mai pronti a palesarla. Videro essi, come affermano, il loro Maestro che è risuscitato ⁽²²³⁾, e soggiungono che, di fiacchi e timidi che si erano nei tre anni che furono seguaci di lui, sono divenuti forti da poi ch'egli disparve, per la virtù del suo spirito da esso loro ricevuto e onde sono ispirati. Ecco il principio della loro fede, in virtù della quale non solo si accingono a rovinare l'idolatria, a domare le intelligenze e i cuori, ma in mezzo a difficoltà, ad ostacoli, che parevano insuperabili, eseguono effettivamente ciò che si son proposto, che han voluto a gloria della Croce.

Ed in vero la novella dottrina predicata dagli apostoli col rovinare l'idolatria, la quale trovavasi profondamente radicata ne' visceri della società antica, mirava in uno a rovesciare l'economia sociale nelle istituzioni, nelle arti, nell'esercizio del pensiero, in tutto, brevemente, che formava il commercio della

vita. Prendersela poi contro al culto de' falsi dei, gli era un prendersela contro allo Stato medesimo, la cui costituzione e politica presso i Romani andava strettamente congiunta colla maestà dei numi dell'impero; tutto che infine di grande, di sublime era in questa dottrina sotto il punto di vista sociale, e che doveva un di mettere durevole e sempiterna radice nell'umana intelligenza, trovavasi allora in aperta opposizione cogli interessi e co' pregiudizi.

Che ne seguiva egli frattanto?

Le due potenze della terra, la forza dell'opinione e quella della spada, si collegavano insieme; la persecuzione si accendeva, e quale persecuzione! Non v'ebbe nome giammai che al pari del nome di cristiano tanto eccitasse fra gli uomini sdegno ed orrore. Dalle sottili perquisizioni di una crudeltà non più udita, agl'infami artifici della voluttà, le suggestioni tutte del genio del male furono messe in opera dal pubblico potere contro alla nuova dottrina. Persino fra i domestici lari le tocche di lottare contro le voci supplichevoli, le carezze, le lagrime dei congiunti; ma a tutto mostrasi superiore il cristiano, agli affetti del cuore non meno che ai dolori ed ai tormenti.

Havvi una potenza nel sangue, e la Chiesa cresce insieme coll'estendersi della persecuzione, che lo versa a torrenti.

Sono infatti peranco in vita molti degli apostoli, e già il culto idolatrico da tutte le parti si dissolve. In quel torno di tempo cade la sinagoga, e di sua spaventevole caduta non è più a gran pezza per riaversi giammai. Gli alti e sublimi ingegni del secondo secolo piegano riverenti il capo alla Croce e ne lasciano in pegno della loro fede, quei primi apologetici, tesori di erudizione e di eloquenza. Per ogni dove trovi i cristiani, fuorchè ne' templi, secondo il sublime detto di Tertulliano.

Viene una nuova e lunga persecuzione a mettere il suggello

a tre secoli di dure prove. L'umana sapienza tenta un ultimo sforzo in pro del paganesimo agonizzante; del suo sincretismo e di sua teurgia lo aiuta la filosofia alessandrina.....

Inutili tentativi!

Lo stromento del supplizio è collocato, adorato sull'altare, nè più mai fia che ne scenda. Sfolgoreggia la Croce sulla fronte de' Cesari; suo è il mondo nel secolo presente e nei secoli a venire!

Noi ci guarderemo dal voler spiegare con ragioni umane un prodigio così fatto, e diremo solo che Paolo Morgari lo volle ritrarre nella cupola della basilica della sacra religione ed ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Vere cupole non ebbero gli antichi, cioè quella costruzione circolare, sferica in cima, più o meno elevata o larga, posata su piloni massicci formanti un quadrato od un poligono e costituita per lo più di tre parti: i pennacchi che sostengono un tamburo, sul quale pianta la cupola propria o, come diciamo, calotta.

In Roma si vede bensì una cupola emisferica sopra un piano ottagonale nell'antico edificio detto *Torre degli Schiavi*; nelle grandiose terme poi di Caracalla, in una sala dedicata ad Ercole, si ammirano i resti di otto pennacchi destinati a sostenerne la calotta emisferica; abbiamo da ultimo la semicircolare del Panteon, che è della forma la più solida, ma appoggiata sopra un cilindro posto fra esso ed il terreno.

Solo in Santa Sofia cominciarono ad apparire le vaste proporzioni e l'interno sviluppo dei pennacchi, i quali, nascendo dagli angoli del quadrato fondamentale, vanno a formar base circolare alla cupola.

Se non che Costantino, fabbricandola colla fretta sua consueta, si poco erasi dato pensiero della solidità, che appena finita cadde in ruina.

L'esempio e il pericolo di tante persone non valse perchè Antonio di Tralle e Isidoro da Mileto l'architettassero più solidamente.

Ed in vero appoggiarono essi la cupola sopra piloni quadrati, cogli angoli volti al centro della chiesa, in modo che paressero le estremità dei due muri della croce. Da questi acuti nascevano i pennacchi della cupola, che, nell'ampiezza di cento venti piedi di diametro, non pareva piantare sul terreno. Gli appoggi veri non ressero a quella spinta obliqua e prolungata, sicchè fra venticinque anni minacciava nuovo crollo; nè gli architetti seppero opporre altro rimedio all'imminente rovina di essa che di rinfrancarla fuori con archi di rinforzo, dai quali le venne un'apparenza di peso e di stento.

Istrutti dai sinistri tentativi in Santa Sofia, i successivi architetti appoggiarono meglio alla terra le cupole, e ai quattro pilastri sovrapposero dei pinacoli la cui pressione perpendicolare bilanciassero l'obliquo dei pendenti e degli archi; ciò che, oltre crescere solidità, mutava le parti e faceva piramideggiare di più l'edifizio.

In tal modo si variarono le cupole, e quella di San Michele in Pavia posa sul piano ottagono, che si unisce al quadrato con pennacchi; prima idea dei timpani. Le cinque di San Marco a Venezia sono identiche a quella di Santa Sofia; non avendo però intermezzo fra la calotta ed i pennacchi, non sono semicircolari, ma sibbene oblunghe, circondate da un giro di finestre a pieno centro. Quella del duomo di Pisa è ellittica al piano inferiore, formato da quattro grandi archi, sormontati da otto minori, che sostengono una specie di tamburo appena visibile. Ellittica è pur quella della chiesa di Corneto del XII secolo, ove impianta sopra sei archi, che formano un quadrato d'angoli ineguali,

d'onde lanciansi i pendenti a sorreggere il tamburo molto ribassato.

Il Brunelleschi finalmente, rivocando l'architettura al gusto antico, allorchè alzò la cupola di Santa Maria in Firenze, sui grand'archi della croce posò un timpano a torre ottagonale, e sovra questo la cupola, ottagonale anch'essa, talchè rendevansi inutili i pennacchi; esternamente la rivestì di un'altra per maggior vaghezza di prospetto, e ne uscì quel lavoro che mostrò quanto l'arte potesse, e che fornì a Michelangelo l'idea di sovrapporre il Panteon a San Pietro, apice dell'ardimento e della magnificenza.

Forse il Brunelleschi non pensava che si dovesse ornare di figure quella miracolosa sua fabbrica, essendochè al suo tempo non era per anco in uso l'ingrato ed incomodo dipingere delle cupole; e guardando alle pitture di cui la copersero il Vasari e lo Zuccheri, quasi ti scanseresti per paura che non ti cadano addosso e ti schiaccino.

Se il grave nei dipinti è sempre grave, riesce poi gravissimo e insopportabile nelle vòlte, la cui dipintura misero in credito, nella chiesa di San Giovanni di Parma, il Correggio con quella sua luce splendentissima di tinte che ci rapiscono in cielo, come è l'andare delle stesse figure; in Santa Maria di Saronò il Gaudenzio colla sua vivacità e gaiezza di colorito e colla sua espressione parlante de' più riposti affetti; Domenico Zampieri, detto Domenichino, coi suoi splendidi e per tutto il mondo celebrati affreschi delle cupole di Sant'Andrea della Valle e di San Carlo a Catinari in Roma.

E si è alla scuola di questi sommi pittori, ed a quella del celebratissimo Guido Reni, che s'informava il nostro Paolo Emilio Morgari per rappresentare co' più vivi colori nella cupola della Basilica il *Trionfo della Croce* nel ra-

pido stabilimento della religione cristiana, di cui abbiamo a profferire giudizio.

V'hanno due criteri per giudicare in arte: l'uno è dell'osservatore, e riguarda alle forme, allo stile, al disegno; l'altro è del filosofo, e tien d'occhio i concetti, i caratteri, le scuole.

Il fine è un solo in entrambi, perchè uno è anche lo scopo dell'arte. — la poesia del bello, del grande e del vero. — Diversi soltanto sono i mezzi, o, meglio, i punti di vista dai quali l'arte medesima si prende ad esame.

Ora, volendo noi discorrere del grandioso dipinto eseguito dal Morgari nella cupola della basilica, fummo in dubbio per un istante se nell'illustrazione di questo capolavoro dovessimo seguire la parte di semplici osservatori, ovvero di tentare eziandio uno studio severo e profondo di tutte e singole le parti che lo compongono, e rilevarne il valore e il pregio artistico.

Il dubbio fu vinto da legittimo orgoglio di patria e dall'amore che abbiamo ad ogni sorta di studi che mirino a civile e nazionale coltura.

Ragionare infatti dell'arte, o come di un fatto d'individui, o come di un mezzo indeterminato, senza salire alle fonti della grande idea di cui ella è immagine e simbolo, senza ricercare le vie che percorre seguendo il suo genio immortale, sarebbe meschina cosa per chi scrive nella nostra Italia, miserevole per chi abbia l'occhio ai progredimenti che in ispecie la pittura vanta da parecchi anni in quest'angolo estremo della penisola.

Era dunque nostro divisamento di far precedere, nel giudizio che noi avremmo a profferire dell'affresco del Morgari, ai rilievi parziali, la teoria artistica; all'analisi delle forme, l'esame delle idee. Ma, giunti ad una tale materia,

l'assunto nostro si rese malagevole al sommo; per lo che pregammo l'egregio nostro amico il dottore Francesco Bertinaria a volersi compiacere di sorreggerci in sì difficile e dilicata impresa ed esserci cortese di un suo libero, intero, indipendente giudizio.

Egli, con quella bontà che tanto lo distingue, c'indirizzava la seguente lettera:

« *Carissimo,*

« Per secondare il tuo desiderio ben volentieri mi sono recato a visitare la grande pittura intorno a cui il professore Paolo Morgari sta lavorando nella cupola di codesta basilica magistrale della sacra religione ed ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro; ma, a dirti il vero, l'animo mio non è egualmente disposto a darti ragguaglio dei sentimenti e delle idee che la vista dell'opera ha suscitati nel mio cuore e destate nella mia mente, perchè da una parte mi manca ora il tempo d'imprendere una dissertazione critica proporzionata all'importanza del soggetto, e dall'altra insufficientissimo deve riuscire un cenno che passi sopra la maggior parte delle cose le quali vogliono essere dichiarate sempre che si tratta d'illustrare con lo scritto una pittorica composizione vasta e ricca come questa.

« Ad ogni modo, non volendo io parere sgarbato verso di te, che con tanta gentilezza mi richiedi del mio parere, nè pigro nel tributare la meritata lode ad un nostro valente artista, colgo un momento di ozio campestre per dirti brevemente e familiarmente quello che io penso di un lavoro per cui non mancheranno al certo i prolissi commenti quando sarà compiuto e dato allo sguardo di tutti.

« Siccome la pittura storica monumentale, e massimamente

quella fatta per concorrere coll'architettura e colla scultura a compiere il simbolismo religioso, sta alle altre specie dell'arte stessa come, nell'ordine della poesia, l'epopea alle altre minori composizioni poetiche, e tra le arti tutte corre tale relazione che, ad onta dei mezzi differenti di cui ciascuna si giova, il linguaggio di una serve ad esprimere il valore delle altre; così parmi che a voler conoscere il merito di un dipinto di cupola convenga vedere anzitutto se veramente epico ne sia il concetto, e poi come a questo corrisponda la composizione e l'esecuzione dell'opera, secondo i canoni generali dell'estetica e le leggi particolari della pittura.

« Non è d'uopo che a te venga dichiarando in che propriamente consista l'essenza dell'epopea, sapendo tu benissimo come per essa venga poeticamente espresso l'ideale di un'intera civiltà, nè occorre che io qui dimostri che, essendo il cristianesimo il primo e principale fattore del moderno incivilimento, l'idea cristiana tanto maggiormente debbe informare la pittura, quanto più essa è destinata a decorare i nostri templi; ma, posti questi principii, abbiamo anche il criterio generale che doveva guidare l'artista nostro nella scelta del soggetto e nel modo di rappresentarlo, perciocchè a lui era dato il più vasto e sublime spazio di un sacro edificio dedicato alla memoria di quella croce su cui il Verbo incarnato, sacrificando se stesso, ha redento l'intero genere umano.

« Io non so se il pittore sia stato mosso da queste teoretiche considerazioni a stabilire per tema della sua composizione il *Trionfo della Croce*, o piuttosto per subitanea ispirazione del suo genio abbia afferrata la relazione necessaria tra l'idea generalissima espressa dal titolo del tempio e la rappresentazione pittorica a lui domandata; ma il fatto è che questo solo e non altro soggetto doveva proporsi,

quantunque gravissime fossero le difficoltà cui doveva andare incontro nel trattarlo.

« Egli al certo non ignorava che per adempiere l'ufficio suo doveva rendere affatto concreto un pensiero grandemente astratto, e come in tale contingenza, volendo mantenere la generalità dell'idea, potesse facilmente cadere nella fredda allegoria, e d'altro lato, intendendo incarnare l'idea in un fatto, corresse pericolo di restringere troppo il senso del concetto, e di riuscire nel primo incontro ad un diti-rambo, nel secondo ad un dramma pittorico, invece di rappresentare, come sapientemente si era proposto, il momento più epico dell'umano riscatto. A questo punto, io credo, egli avrà dovuto raccogliere tutte le sue forze; ma non invano, perchè, assistito dal suo buon genio, ha saputo alla fine risolvere l'arduo problema.

« Sapendo quant'altri mai che il pittore storico deve in una sola pagina rappresentare quello che il poeta può esprimere discorsivamente, e che per ciò a lui tocca scegliere quel momento dell'azione in cui si vengono a raccogliere tutti i momenti anteriori e posteriori per formare insieme l'unità poetica del tema, l'ingegnoso artista trovò opportuno mostrare il *Trionfo della Croce* nella grandiosa scena in cui il politeismo pagano è abbattuto dal monoteismo cristiano, e vide come, rappresentando la nuova fede vincitrice nelle personificazioni del mondo celeste e l'antico errore sconfitto nella ruina del tempio, della vittima, dei sacrificatori e dei devoti dell'idolatria, potesse congiungere insieme in bell'accordo gli opposti elementi della generica espressione e della specifica rappresentazione del suo epico soggetto.

« Tuttavia non è a dire quanto gli rimanesse ancora a studiare per giungere a questa sintesi coi mezzi analitici della

sua arte: e qui è dove comincia a manifestarsi quella perizia la quale ha bensì fondamento nella nativa disposizione dell'ingegno, ma si svolge solamente per lenta e costante opera dell'artistica educazione. In tale incontro l'autore di grande pittura monumentale si trova circondato da mille difficoltà ch'egli deve vincere nascondendole in guisa che sembri non averne incontrata alcuna, e la sua opera riesca così spontaneamente fluiva dal pennello come appaiono facilmente composte le belle produzioni della natura.

« Io non imprenderò qui di annoverare tutti gli artifici adoperati dal nostro artista per conseguire il suo nobilissimo intento, ma basti dire che non uno dei necessari fattori tecnici ha dimenticato, e tutti ha combinati per modo che vengono a formare un organismo estetico, nella guisa che in un dramma perfetto la divisione degli atti, la distribuzione delle scene, i caratteri dei personaggi, la forma letteraria e l'apparato esterno concorrono ad ordire ed a tessere quella meravigliosa tela in cui consiste la vita della rappresentazione. Però rispetto all'invenzione di quest'opera non posso passare un punto di grande importanza.

« Se il pittore si fosse contentato di rappresentare da una parte la gloria di Dio Trino circondato dalle schiere di angeli e di beati, mentre dai primi serafini è recato in trionfo il sacro vessillo della redenzione, e dall'altra il tempio fulminato che crolla, rovesciato l'altare di Giove, atterriti i sacerdoti e fuggenti le turbe, sarebbe mancato alla rappresentazione quell'elemento umano ed eroico positivo, il quale coll'elemento divino e con quello eroico negativo costituisce la sostanza dell'epopea. Questa lacuna non solamente non esiste nell'opera del Morgari, ma è colmata con convenienza perfetta.

« Avendo egli collocato il tempio pagano in mezzo ad am-

pio anfiteatro ove i crudeli persecutori della religione cristiana danno spettacolo dello strazio dei martiri, trovò mezzo di porre in iscena gli eroi della nuova fede, i quali, superata la loro prova, muovono a drappelli dalla terra bagnata dal loro fecondo sangue, e, accompagnati dai loro angeli protettori, lietamente si avviano a ricevere in cielo la meritata corona; e facendo pure convenevolmente ragione ai santi in particolar modo venerati dalla Chiesa perchè primi a suggellare la verità della loro credenza col più grande dei sacrifici, o specialmente onorati di culto in codesta basilica, mise innanzi i protomartiri ed i patroni dell'ordine mauriziano siccome protagonisti dei varii episodi innestati per compiere e legare in una le due fra loro così distinte parti della grande composizione.

« Io non so se in brevi tratti mi sia riuscito fornirti un concetto abbastanza chiaro del valore inventivo spiegato dall'autore, ma certamente dovrei ora diffondermi in lungo discorso se volessi descriverne l'opera dal lato della composizione, mostrando con quali congegni tecnici abbia egli saputo esprimere sensibilmente così il pensiero generale come i concepimenti particolari della sua invenzione.

« Mi contenterò dunque di notare che la distribuzione delle masse e l'intreccio delle linee sono stati da lui fatti con tale artistica economia che in sì gran numero di figure tutto è benissimo distinto e caratteristicamente determinato; anzi io non mi stupirei che altri, ingannati dallo stesso pittorico magistero, trovassero piuttosto scarsa che soverchiamente copiosa la composizione, mentre la sua illusione deriverebbe appunto da ciò che l'artista ha saputo allargare immensamente il campo su cui ha dovuto operare. Nè solamente angusto si deve dire lo spazio reale in proporzione della scena apparente, ma altresì mal disposto a ricevere

qualsivoglia pittura era la superficie interna di questa cupola per quelle ragioni architettoniche che fanno dire corrotto lo stile dell'edificio intiero. Siffatto inconveniente avrebbe scoraggiato qualunque pittore che meno del nostro conoscesse i ripieghi dell'arte; ma egli, che suol prendere vigore dalle stesse difficoltà, entrò animoso nell'arringo e mostrò coll'esempio come talvolta la pittura possa colle linee e colle tinte correggere gli errori della sorella.

« Per compiacerti dovrei pure parlare dell'esecuzione pittorica di quest'opera insigne, ma nemmeno qui essendomi dato provare coi necessari ragionamenti come questa parte non sia inferiore alle altre, ristringerò il tutto dicendo che profondamente sacro e scrupolosamente corretto n'è lo stile, e quantunque taluno possa trovare qua un modo correggesco, là una reminiscenza raffaellesca, altrove un'imitazione del Domenichino e talora anche un'espressione od una movenza del Guido, tuttavia, mancando le arditezze pericolose dell'Allegri e non apparendo servilità al sommo Urbinate nè a quei due grandi Bolognesi, il nostro autore vuol essere detto italiano ed originale ad un tempo, e tanto più prezioso oggidi in quanto che la maggior parte dei nostri pittori sembra ignorare che in fatto di componimenti sacri la maggior lode data dalle altre nazioni moderne ai loro artisti è quella di accostarsi all'indole della scuola italiana nel tempo in cui l'Italia era all'Europa in ogni bell'arte maestra.

« Ecco insomma quello che io penso di un'opera la quale non dubito punto sarà giudicata degna di entrare nel novero delle più celebri pitture sacre monumentali di cui va bella la patria nostra, e concorrerà ad avanzare il decoro artistico della metropoli piemontese; e se il mio avviso non ti sembra sfornito di ragione, sarò anche lieto di averlo

manifestato per tempo, sebbene in maniera molto imperfetta. Ad ogni modo accogli il mio buon volere e credimi sempre,

« Da Baldissero Torinese, il 1° ottobre 1859,

Tuo affezionatissimo

F. BERTINARIA. »

Sin qui il chiarissimo professore. Ora noi soggiungeremo che nelle otto finestre del tamburo come per legare il dipinto della vòlta con quelli delle sottostanti vele ed interstizi delle lesene della chiesa si adattarono degli *stores*, in cui Rodolfo Morgari, seguendo una nostra idea, ritrasse angioli che portano le varie insegne della sacra religione ed ordine militare de' Santi Maurizio e Lazzaro ⁽²²⁴⁾.

Queste una volta erano conferite dal santo altare con pompa solenne e in mezzo alla celebrazione dei divini misteri nel modo seguente:

Il promotore, vestito del manto dell'ordine, preceduto dal maestro delle cerimonie, che doveva esser un prete cinto della stola, conduceva seco dalla sacrestia il postulante avanti all'altare cui dovevasi celebrare la messa. Quivi ambidue s'inginocchiavano sopra cuscini a tal fine preparati, e il maestro di cerimonie s'inginocchiava a' balaustri.

Usciva poi vestito di piviale ed accompagnato da due chierici il sacerdote che doveva celebrare, andava ad inginocchiarsi sul primo gradino dell'altare, e quando il delegato a dare l'abito, servito dall'usciera della sacra religione, erasi condotto al luogo preparatogli con sedia, inginocchiatoio, strato, tappeti e cuscino, intuonava quell'inno che invita lo Spirito Santo a scendere dall'alto de' cieli, visitare le menti de' suoi fedeli e ad empierne della sua grazia quei petti che già nel padre creava e nel figlio redimeva.

Salito poscia all'altare, sedeva al lato dell'evangelio sopra una scranna a bracciuoli, ed uno dei chierici gli presentava il messale.

Nello stesso tempo il maestro di cerimonie porgeva il rituale al postulante, che accompagnato dal promotore faceva avanti al celebrante la professione di fede secondo le bolle pontificie.

Questa compiuta, il celebrante passava all'altare, e il promotore prendeva dal fianco del postulante, rimasto ginocchione nel medesimo luogo, la spada a guardia dorata, e, trattala dal fodero, la teneva colla mano destra elevata; nel tempo stesso l'usciera porgeva una torcia di cera bianca accesa al postulante, che la teneva nella mano destra alzata mentre il sacerdote benediceva la spada.

L'usciera poscia prendeva dal postulante la torcia, la portava dietro all'altare, e quindi presentava al promotore il bacino su cui questi metteva la spada riposta nel fodero e andava a collocarla sopra di una tavola.

Allora il celebrante procedeva alla benedizione del manto, il quale veniva poi dal maestro di cerimonie levato dall'altare, posto sopra un bacino e riportato dall'usciera alla tavola di sopra accennata.

Indi il maestro di cerimonie faceva segno al promotore ed al postulante di rizzarsi, gli conduceva ai loro primi posti dinanzi all'altare; tornava ai balaustri e tutti e tre s'inginocchiavano.

In questo il celebrante, deposto il piviale, si vestiva degli abiti sacri per la messa, e terminato il *Graduale* si volgeva verso il delegato.

Il maestro di cerimonie frattanto conduceva il promotore e il postulante avanti al delegato, il quale stava seduto col capo coperto; accennava ad ambidue d'inginoc-

chiarsi; egli restava in piedi, e il promotore diceva al delegato:

« Illustrissimo ed eccellentissimo signore,

« Essendo il signor N. N., che qui ho l'onor presentare, acceso di zelo d'entrare nella sacra religione e nell'ordine militare de' Santi Maurizio e Lazzaro, supplica V. E., come specialmente delegata da S. M., generale e gran mastro d'essa sacra religione, a degnarsi di riceverlo benignamente, ed ascriverlo nel numero degli altri cavalieri, militi ospitalieri della detta sacra religione. »

Al che il delegato rispondeva:

« Non si può non commendare questa vostra intenzione, quando essa sia veramente per servizio ed esaltazione della santa fede cattolica, e per beneficio e giovamento de' poveri, e che a tal fine sia da voi fatta questa richiesta. »

Poscia così interrogava il postulante:

« Avete voi obbligazione di voto o altra servitù che vi impedisca l'entrare in questa sacra religione?

« Siete voi incorso in impedimento per binubato, e ne siete voi stato dalla Santa Sede prosciolto?

« Siete voi gravato di debiti, od avete voi qualche debito verso il tesoro dell'ordine?

« Sono state vere le prove delle informazioni prese di voi? »

Fatte queste dimande e date le opportune risposte dal postulante, il delegato soggiungeva:

« Avendo voi le qualità richieste, e l'intenzione vostra essendo così bene fondata, voi meritate d'esser soddisfatto del vostro desiderio, e ricevuto in questa sacra milizia. È perciò cosa convenevole che voi vi disponiate a ricevere con prontezza d'animo il giogo della soave servitù di questa

sacra religione, la cui regola dovete aver prima attentamente considerata, e che in essa contengonsi tre voti, cioè il primo d'ubbidienza, il secondo di castità almeno coniugale, quella cioè in cui è permesso un sol matrimonio e con una vergine, ed il terzo d'ospitalità verso i leprosi e i poveri. »

Il postulante allora levavasi in piè e con una profonda riverenza dava segno di acconsentire e di fare i detti tre voti. Postosi quindi ginocchione, il delegato lo percuoteva colla spada nuda per tre volte sopra la spalla sinistra, e ogni volta che era percosso si andava sempre più chinando a terra, e intanto il delegato gli diceva:

« Così s'umilii sotto il valore delle vostre mani ogni nemico della fede di Cristo e della cattolica ed apostolica Chiesa. »

Frattanto il promotore accomodava alle calcagna del postulante gli speroni dorati e il delegato diceva:

« Armate le vostre calcagna di speroni d'oro, ornamento adatto a cavaliere. Ma che lo zelo dell'onore e della cattolica fede siano nell'animo vostro di nobile sprone a generose e sante opere, al disprezzo delle mondane ricchezze, all'amore ed al sollievo de' poverelli di Gesù. »

Il promotore da ultimo adattava al fianco del postulante la spada e il delegato pronunziava queste parole:

« Il Signor Iddio vi cinga di virtù contra i temporali e spirituali nemici. »

Gli traeva poscia dal fodero la spada, e gliela poneva snudata in mano, dicendo:

« Questa vi sia arma di giustizia e di valore, e questo sant'ordine vi obbliga a non mancare nè all'una nè all'altro. »

Il promotore quindi ed il postulante erano dal maestro di cerimonie ricondotti al primiero loro posto, e quest'ul-

timo teneva la spada sguainata in mano ed elevata sino alla fine del vangelo.

Questo terminato, e riposta nel fodero e rimessa colla cintura il postulante la spada al maestro di cerimonie, s'inginocchiavano tutti ed assistevano alla continuazione dei divini misteri, cui in ispecial modo partecipava il postulante, comunicandosi dopo il sacerdote con una torcia accesa in mano ⁽²²⁵⁾.

Celebrata la messa, il maestro di cerimonie si presentava al delegato, gli faceva segno di porsi a sedere, di coprirsi il capo, e gli conduceva dinanzi il promotore ed il postulante, che s'inginocchiavano ai di lui piedi.

Il postulante, ponendo la mano destra sopra il libro degli evangelii che, sportogli dal maestro di cerimonie, teneva aperto sopra le ginocchia, faceva questi proponimenti e voti:

« Io N. N. protesto spontaneamente, e liberamente fo voto e giuro all'Onnipotente Iddio Padre, Figliuolo e Spirito Santo, davanti alla Beatissima Vergine Maria ed a' gloriosissimi santi Maurizio e Lazzaro, di prestare per sempre ⁽²²⁶⁾ umile e fedele ubbidienza a S. S. R. M., Generale Gran Mastro della sacra religione ed ordine militare dei santi Maurizio e Lazzaro ed a' superiori che mi saranno dati; e di osservare castità almeno coniugale, ed usare caritativa ospitalità verso i poveri leprosi. Così Iddio m'aiuti e questi santi suoi evangelii.

« Propongo inoltre, per quanto si estenderanno le mie forze, di osservare la regola, statuti e stabilimenti di quest'ordine sacro, e digiunare il venerdì od il sabbato d'ogni settimana.

« Porterò la croce che mi sarà data con l'abito tutto il tempo di vita mia. Dirò ogni giorno il Salterio abbreviato

con la maggior divozione che potrò ad onore e gloria di Dio, della Beatissima Vergine Maria e de' gloriosi santi Maurizio e Lazzaro. »

Fatti questi proponimenti e voti, il maestro di cerimonie poneva sopra le ginocchia del delegato il manto in guisa che la croce che lo fregiava fosse in faccia del postulante.

Il delegato allora, additando al postulante l'abito e la croce, diceva:

« Quest'abito è d'onore e di religione, ed obbliga chi se ne veste a vivere onoratamente e religiosamente, e questa croce, segno e memoria di quella in cui morì il Signor nostro Gesù Cristo, vi dimostra che, ornato di tal segno con pura e sincera fede, accompagnato da ferma speranza di conseguire l'eterna gloria, dovete diportarvi cristianamente e nobilmente, e nulla risparmiare in onore e gloria del clementissimo e sovrano Signore e Dio, che volle qual servo umiliarsi a ricever morte per dar vita eterna ai suoi fedeli, e che avete ad infiammarvi all'esercizio delle opere di carità verso il prossimo, particolarmente poveri e leprosi, di che dovrete rendere stretto conto a Dio nel giorno dell'estremo giudizio, facendovi di più sapere che se mai (il che a Dio non piaccia) veniste a commettere atto indegno a cavaliere di questa sacra religione contro la forma delle sue regole e stabilimenti sareste, come violatore delle vostre promesse, spogliato dell'insegna della santissima croce. Approvate voi questo? »

Il postulante rispondeva:

« Io l'approvo. »

Il delegato quindi vestiva del manto il postulante dicendo:

« Siccome al sacro fonte battesimale vi fu rimesso il

peccato contratto dalla colpa del primo padre, così la benignità di Dio al vestire di quest'abito vi rimetta quelli con cui avete dappoi offesa la sua divina maestà. »

E il promotore e il postulante rispondevano :

« Così sia. »

Allora il maestro di cerimonie, presa dal bacino, presentatogli dall'usciera, la croce, la rimetteva al delegato, il quale l'accostava al petto del nuovo cavaliere, e il promotore gliela appendeva secondo il costume.

Quindi il maestro di cerimonie riconduceva il neo-cavaliere già vestito dell'abito col promotore davanti all'altare, appiè del quale il celebrante, rivestitosi del piviale e stando inginocchiato, intonava il *Te Deum*.

Cantato l'inno ambrosiano e terminate le preci, il maestro di cerimonie accennava al promotore ed al nuovo cavaliere di alzarsi e di accostarsi al delegato, il quale abbracciava e dava il bacio di pace al neo-cavaliere.

Il promotore finalmente e il novello cavaliere si abbracciavano e baciavano a vicenda e, benedicendo il Signore, ritornavano alla sacrestia ⁽²²⁷⁾.

Questo rito solenne e sacro, con cui in nome del re si dava l'abito e la croce della sacra religione ed ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, dietro proposta di Pier Dionigi Pinelli, che niuno certamente dirà restauratore dell'ordine mauriziano, venne abolito. — Resta la decorazione.

E, a proposito di decorazioni, egregiamente osserva il Cibrario che « da taluno si guarda con occhio bieco tutto ciò che sembra pregiudicare l'eguaglianza. Altri non così teneri dell'eguaglianza schiamazzano contra le fettucce sol perchè non ne hanno; ed è vizio antico. Alcuni le guardano come reliquia di barbarie ed avanzo del medio evo. Ma nel medio evo infra molta barbarie allignavano due piante oggi

assai rare: *onore* e *fede*; ed alla loro ombra si riparavano que' cavalieri antichi. Altri tengono le decorazioni per balocchi da fanciulli, ed hanno ragione. Ma che altro sono gli uomini che grandi fanciulli? E quei grandi fanciulli greci e romani, avoli nostri, piacevansi pure di corone, di anelli, d'armille, di falere, di blasoni, d'armi d'onore; e spandevano il proprio sangue per ottenerle. Ora io domando: gli Americani che non ne hanno saranno essi veramente uomini e non fanciulli? I trionfi della Essler e della Lind mi avvertono che no. Altronde la natura è aristocratica, e non fa due cose uguali, e fabbrica di sua mano le differenze. L'ingegno, l'industria le compiono. La sola uguaglianza sperabile e manutenibile è l'uguaglianza in faccia alla legge. Questa si dee volere e voler fortemente. Le disuguaglianze che constano di un fiato di vento e d'un cenno di seta, eppure sono stimolo a nobili fatiche, a grandi azioni, non tornerebbe a conto levarle, massimamente nelle monarchie. Ma bensì converrebbe restringerle onde non perdano pregio ⁽²²⁸⁾. »

CAPITOLO DUODECIMO

SOMMARIO.

Il Cristianesimo santificò e instaurò le arti. — Tipi cristiani. — L'Uomo-Dio, la Vergine Madre, l'Angelo e il Santo. — Che cosa sia il Santo considerato sotto il punto di vista sociale, poetico e mistico. — Il cav. F. Gonin dipinge nei quattro pennacchi della Basilica Magistrale i Santi titolari dell'Ordine cui essa appartiene ed i beati Amedeo ed Umberto di Savoia. — Bellezze delle virtù cristiane. — La Fede, la Speranza, la Carità, e come le effigiasse il Gonin negli spazi sottoposti ai detti pennacchi, nel piano de' pilastri ed in quadri oblunghi. — Schema del nuovo pulpito della Basilica, eseguito nel laboratorio del cavaliere Gabriele Capello dal professore Tamone su disegno del signor conte Carlo Ceppi. — Ornamenti monumentali posti negli sfondi fra le paraste d'angolo dei due pilastri sorreggenti l'arco dell'altare maggiore di questa chiesa, ideati dal cav. Ferri, disegnati dal signor Desclos ed eseguiti dai signori Simonetta ed Isella. — Un gentil pensiero corona i restauri e gli abbellimenti della Basilica, nella facciata della quale, arricchita di apposita iscrizione, vengono rialzate le statue dell'Albertoni e del Simonetta. — Conclusione.

La religione cristiana, quasi unica ispiratrice nel medio evo, celeste musa ai padri dell'arte italiana, dava origine ad una scuola che mal sapremmo definire, se non conferendole i nomi a lei propri d'immortale e divina.

Gli era infatti come un nuovo tempio che dalla potenza umana sorgeva allora consacrato a Dio, ed aveva ad interpreti e sacerdoti l'ardita fantasia di Michelangelo, la perfezione di Raffaello, la soavità di Guido, il puro stile del Vannucci, la verità del Domenichino e la dolcezza di frate Angelico.

E niuna meraviglia se l'arte attingeva l'età dell'oro nel

sacro; imperciocchè il cristianesimo aveva santificate le arti, ordinandole al debito fine di abbellire la idea; rinnovata la concordia e la loro unione con tale idoneo temperamento che niuna di esse predominasse con iscapito delle altre; sostituita alla stranezza e deformità de'simboli orientali un'emblematica semplice, dignitosa, efficace, amica del decoro e della bellezza.

Nell'adorabile mistero poi dell'incarnazione del Verbo, additando l'esaltazione di tutta l'umana specie, presentava all'arte un nuovo tipo, un tipo speciale dell'uomo eletto, giudaico e cristiano, superiore di gran lunga in morale bellezza all'uomo greco.

Questo tipo cristiano dell'uomo, oltre al modello supremo dell'Uomo-Dio, nella cui immagine l'individualità fantastica, che costituisce la sua bellezza, è come un riflesso di quella personalità divina che la fede c'insegna, e che riverbera negli atti e nelle parole di lui, raccontate dagli evangelisti, comprende tre altri esemplari.

Il primo è quello della donna, in cui una divina maternità si aggiunge al privilegio di vergine; e come la bellezza morale dell'Uomo-Dio si riflette in tutta l'umana natura, così quella di Maria si trasfonde nel suo sesso, e produce quell'ideale della donna cristiana, in cui le forme estrinseche, lumeggiate dalla purezza e dalla santità dell'animo, crescono meravigliosamente di beltà e di grazia. Per lo che Nestorio e Gioviniano colle perverse loro dottrine non pregiudicarono meno all'estetica che alla religione, e se i loro errori fossero prevalsi in Italia, possiamo credere che non avremmo avuto Raffaello.

La seconda specie è quella dell'angelo, squisitissima anch'essa, ma meno efficace, perchè in essa la rappresentazione sensibile si fonda in un mero simbolo, atteso la natura

incorporea degli spiriti celesti; onde l'angelo è il meno com-movente de' tipi cristiani, e può, generalmente parlando, servire più di accessorio che di principale nei lavori dell'arte; bene adoperato tuttavia, per questo verso è graziosissimo.

L'ultima specie è quella del santo che ammette infinite varietà; fra le quali primeggia il milite cristiano, cioè il martire e il pacifico contemplatore; nell'uno de' quali brilla il coraggio, nell'altro l'estasi tranquilla dello spirito, e in entrambi la carità eroica che appartiene all'essenza della santità cristiana sotto ogni forma.

Il santo può considerarsi in se stesso e ne'suoi risul-tamenti sotto un triplice aspetto: sotto il punto di vista so-ciale, poetico e mistico.

Considerato dal punto di vista sociale, il santo è l'uomo che incivilisce i popoli o riaccende in mezzo ad essi la fiaccola della civiltà vicina a spegnersi; e che quando li ha sottratti alla degradazione od al servaggio, e li ha ricon-dotti al sentimento dell'ordine e di una sana libertà, se la barbarie o il dispotismo delle religioni sensualiste scate-nano le loro orde invadenti e distruggitrici, ei presenta loro la tranquilla maestà del suo viso ed esse si fermano. Tutto ciò poi che dalla società è ignorato o dispregiato, ei lo piglia sotto la sua protezione, lo ricinge del suo amore, e lascia dietro di sè istituzioni benefiche che attraversano i secoli, che durano in piè fra i ruderi dei monumenti del fasto e della potenza degli uomini.

Sotto il punto di vista poetico, nel quale siam oggi si in-clinati a collocarci, che cosa è il santo, ovverossia l'uomo rigenerato dalla grazia, trasformato dalla espiazione e dal-l'amore?

Se le idee di lotta e di caduta, di vigoria e di brama colle-gansi strettamente colla nozione della poesia, queste si accol-

gono tutte in grado sommo, eminente nel santo, imperciocchè egli combatte le pericolose tendenze della sua natura, le proprie passioni diventate più vive e più insistenti a mano a mano che s'idealizzarono, le implacabili seduzioni del suo cuore che gli ripetono di continuo poter egli sulla terra e dover essere felice.

In questa lotta, cui lo sottopone Iddio stringendolo e squassandolo colla potente sua mano, ei cade talora, ma tosto risorge e cupido di accostarsi al suo Creatore, di vederlo, di possederlo in eterno, si mette in comunicazione con tutti gli spiriti che gravitano verso di lui qual centro universale dell'umana felicità, ed, avendo l'infinito ad orizzonte, estatico s'immerge nell'oceano del mondo morale, di cui diventa una delle più belle armonie.

Sotto il punto di vista religioso e mistico da ultimo, il santo è lo scudo che preserva il paese dai flagelli dell'ira di Dio; l'angelo che veglia alle porte delle città; l'uomo che, a somiglianza di Cristo, si assimila ai dolori dell'umanità per addossarseli, od almeno per renderli all'umanità profittevoli, ed il suo cuore è un eco simpatico, vibrante ai sospiri dei poverelli, ai gemiti della vedova, del pupillo, dell'orfano, del vecchio derelitto, non che ai patimenti dell'infermo, alle tribolazioni dei fratelli, alle tumultuose lamentazioni di una società impoverita d'ordine, nella quale manca la fede.

Ed è sotto questo aspetto religioso e mistico che nei quattro pennacchi della basilica magistrale il cavaliere F. Gonnin, mettendo in opera tutte le pratiche dell'arte e tutta la vigoria del suo elettissimo ingegno, dipingeva i santi titolari del nostro ordine ed i beati Amedeo ed Umberto di Savoia, che per la pratica delle cristiane virtù salirono tanto alto ne' cieli.

Abbiamo detto per la pratica delle cristiane virtù, imperocchè prima della venuta di Gesù Cristo l'anima dell'uomo era un caos, e quando egli si fece sentire tutto si sviluppò nel mondo intellettuale, siccome già tutto da principio erasi sviluppato e composto nel mondo fisico.

Le virtù allora quasi fuochi purissimi salirono al cielo; le une, modeste a guisa di stelle, cercarono di nascondersi fra le ombre, ma non poterono celarsi fra quelle; le altre, raggianti come soli, trassero a sè gli sguardi degli uomini pel vivo loro splendore; la fede, la speranza e la carità le superarono tutte coll'abbagliante loro luce.

E la religione ci presenta la fede cogli occhi coperti di un velo, abbracciata alla croce, con un calice in mano, che sfida seduzioni e lusinghe, tormenti ed inganni; la speranza, coll'ali spiegate, appoggiata ad un'ancora, che lancia nel campo immenso di Dio, cittadina del secolo futuro; la carità, colla fiaccola accesa in cuore, colle braccia aperte, che si fa tutto a tutti, che, non cedendola in forza neanche alla morte, pone la vita medesima pei fratelli; che, sola trionfatrice del tempo, sopravviverà alle rovine del mondo compiuta, immortale, perfetta in grembo a Dio; imperocchè, al dire dell'Apostolo, le altre virtù passeranno con questa vita, al cui sostegno ci furono date, e la fede non avrà più luogo quando vedremo le cose in Dio, faccia a faccia, siccome siamo veduti; e la speranza non avrà più cagione di metter ale quando saremo giunti a possedere il sommo gaudio.

Bene quindi e sapientemente il cavaliere F. Gonin, in tre spazi sottoposti ai pennacchi, nel piano dei pilastri e in quadri oblungi, rappresentava queste virtù attorniate da angeli portanti cartelli con apposite iscrizioni.

Nella parte superiore poi del quarto pilastro effigiava un

angelo che scende dal cielo nunzio di grande ventura nell'aureo libro che tiene fra le mani e che racchiude la divina parola.

Questa, secondo insegnano le scritture, è luce di verità ordinata ad illuminare ogni uomo che entra in questo mondo; è lampana ardente che splende in luogo oscuro fino a che schiarisca il giorno, e la stella mattutina, che è Dio, sorga visibile ai nostri cuori.

Era ben giusto adunque che questa fiaccola salutare, che fuga le tenebre dell'ignoranza, che sperde i mostri dell'errore, che alle nostre incertezze pon termine, che ad alto segno indirizza le nostre speranze, che il presente ed il futuro stato, il temporale e l'eterno guarda ed assicura, avesse a risplendere nel restaurato e riabbellito tempio mauriziano da apposito onorevolissimo luogo.

La pittura e la scultura hanno comuni le ispirazioni nel sacro; le hanno pressochè uguali nella storia. Se non che all'una è lecito percorrere intero lo spazio nei voli della fantasia e dare vita e interesse a quegli intrecci che rappresentano il poema di grandi fatti, o il dramma di grandi passioni. L'altra, per contro, ha un limite nella natura de' suoi mezzi, e idee e genio deve rendere obbedienti alle leggi, diremmo, del possibile. Quindi, a chi l'arte misura dalle sue difficoltà, apparirà bella e stupenda cosa il nuovo pulpito in legno della basilica magistrale, eseguito nel laboratorio del cavaliere Gabriele Capello dal professore Tamone, su disegno del signor conte Carlo Ceppi.

Ecco lo schema di questo magnifico lavoro:

Sui cinque lati del pergamino spiccano le venerande figure del Redentore e dei quattro evangelisti, fregiate di aureola, contornate da riquadrature e ornati a fiori, frutti e fogliami.

Sei colonnette torte sopportate da mensole si elevano agli

angoli, e sul fregio leggesi l'evangelico motto, che a quel luogo tanto si addice: *Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud.*

Agli assi delle colonnette corrispondono nel baldacchino altrettanti peducci, da cui partono gli archetti e su cui posano candelabri.

Al disopra dell'archetto di mezzo campeggia la croce dei Santi Maurizio e Lazzaro, e nella parte posteriore del pulpito domina la figura mistica dello Spirito Santo, che predica e insegna, che ammonisce e corregge, che rimette e perdona, che santifica e salva.

Lo stile di questo mirabile lavoro è ispirato dalle opere degli artisti fiorentini del XIV e XV secolo, con quelle modificazioni che erano volute dalla maniera che regna nel sacro edificio in cui fu collocato; lo che chiaramente dimostra che natura diede al conte Carlo Ceppi sentimenti, ispirazioni, facilità somma per essere, qual è, valente architetto ⁽²²⁹⁾.

Ai quattro antichi confessionali che esistevano nella basilica se ne sostituirono dei nuovi dello stesso stile del pulpito, eseguiti eziandio su accurato disegno del predetto signor conte Carlo Ceppi ⁽²³⁰⁾ nel laboratorio del già lodato cavaliere Gabriele Capello, e la finezza di scultura nel nuovo pergamò e in questi tribunali di penitenza ne rende chiaro che gli eletti ingegni presso il cavaliere Capello trovano sempre aura d'incoraggiamento, affetto e protezione quanto all'arte basti per compiere la sua carriera e rimangersi in pari tempo sicura e indipendente.

Possano intanto le anime a penitenza rendute ed a grazia riconciliate in questi augusti penetrali sentire dolcezza di affetti, soavità di riposi, giubilo di contenti, e rifacendosi col pensiero alle inquietudini, ai contrasti, alle amarezze

che in braccio alla colpa esperimentarono, benedire il giorno in cui ebbero la ventura di tornare al Dio dei loro cuori, al Dio delle loro speranze e dell'eterna loro felicità.

Ma torniamo al nostro assunto.

Furono pure rinnovate e dorate le logge che si aprono negli intercolonii e guardano nella basilica; lavati i marmi e restaurate le tele dei due altari laterali; abbelliti i passaggi e posti due ornamenti monumentali negli sfondi fra le paraste d'angolo dei due pilastri sorreggenti l'arco dell'altare maggiore.

Consistono questi ornamenti in bassorilievi di stucco, composti di figure, di emblemi, di ornati in bianco ed oro che si elevano da un fondo dipinto all'encàusto a guisa di mosaico, e poggiano sul basamento dei pilastri e vi aggettano mediante mensole.

Proviamoci a descriverli minutamente.

Nella loro base fiancheggiata da due candelabri d'ornamento campeggia una lapide che contiene il nome de' gran mastri della sacra religione ed ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro. Su questa poi, in mezzo a varii emblemi, da una parte sacerdotali, dall'altra militari, e sorretto lateralmente da due genii, s'innalza uno scudo nel cui mezzo spicca la croce dei santi predetti.

Una fama, da ultimo, che porta in trionfo gli stemmi dell'augusta nostra Real Casa di Savoia, chiude e termina piramidalmente questi trofei ed ornamenti composti, coordinati con sommo studio e gentilissimo magisterio alle pareti architettoniche dei pilastri, a fregio dei quali furono ideati dal cavaliere Domenico Ferri, disegnati dal signor Giuseppe Descloz, eseguiti, per ciò che spetta la figura, dal professore Silvestro Simonetta e compiuti in stucco dal signor Pietro Isella.

Un gentile pensiero coronava i restauri e gli abbellimenti della basilica, nella quale, mercè le solerti cure del cavaliere Ernesto Camussi, ogni intaglio, ogni palmo risponde all'unità del disegno, ed ogni cosa è improntata di sì buon gusto, che ne esce vaga armonia e perfetta eleganza.

La nostra città è dominata nel durare di quasi tutto l'inverno dal vento di S. O., il quale attraversando catene di monti coperti di neve ci rende questa stagione piuttosto lunga e rigida. Il termometro scende, benchè per pochi giorni, a gr. 12 Réaumur, ed in qualche inverno rigidissimo fino a gradi 15, quantunque si abbiano avuto talora i mesi invernali talmente miti, che il ghiaccio non acquistò solidità bastevole ad essere conservato. Quindi è che la maggior parte delle nostre chiese nell'invernale stagione è freddissima.

Nei sotterranei della basilica magistrale impertanto si costrusse un calorifero con due bocche per distribuire l'aria riscaldata nell'interno della chiesa, ed un'altra praticata nel pavimento per estrarre dalla medesima l'aria fredda. In tale modo si opera una rinnovazione continua dello ambiente.

Parleremo ancora, ma di volo, di una variazione fatta nella facciata della chiesa arricchita di apposita iscrizione ⁽²³¹⁾.

Quando la Maestà del Re Carlo Alberto il Magnanimo, siccome già abbiamo avvertito, voleva compita la regia basilica magistrale, e l'esimio cavaliere Mosca per sovrana disposizione la restaurava all'esterno, e la decorava di una nobile facciata di ordine corintio, negli intercolonii di questa dovevansi collocare due gruppi del Cacciatori, rappresentanti l'uno la forza, l'altro la carità cristiana.

Non sappiamo per qual motivo Pier Dionigi Pinelli, eletto primo segretario di S. M. pel gran magistero della sacra religione ed ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro,

allogava ai signori Albertoni e Simonetta due statue in marmo, delle quali l'una rappresentasse S. Maurizio, l'altra S. Lazzaro, e queste, addì 7 maggio 1853, furono collocate negli intercolonii della facciata della basilica magistrale sopra di uno zoccolo non abbastanza elevato, per lo che vennero ora rialzate ponendole sopra di un piedestallo di marmo.

E qui deponiamo la penna lieti di avere, se non con abilità, con sincerità somma e con acceso amore di patria, compiuti questi cenni storico-artistici da noi incominciati nella trascorsa primavera ⁽²³²⁾.

Oh come rapido vola il tempo! Le aiuole allora incominciavano a gemmarsi di rose, a smaltarsi di fiori; ma in breve sottentravano gli estivi ardori e maturavano frutti e lussureggiavano campi di varia messe a vitale nutrimento; testè, mentre nell'autunno esultavano colli di lieta vendemmia a giocondezza de' cuori, fremendo l'aquilone, sfrondò le piante, le nevi coprirono le nostre campagne, ed il gelido verno tutte involò le bellezze della natura.

Questa scena fuggitiva somiglia la vita dell'uomo, della cui brevità abbiamo eziandio un'immagine continua dall'aurora al meriggio, dalla sera alla notte.

Mirate! Il sole, levando coronato la fronte di radianti baleni, si slancia maestoso sull'orizzonte, tutto lo abbraccia, lo percorre in un istante, ed il creato è un'armonia perfetta di tinte, di canto, di odori. Giubila natura! E se v'ha forse un'ora del giorno, in cui la terra si mostri qual era nei primi tempi della creazione, avanti che i nostri padri peccassero, la è questa certamente, nella quale il sole ritorna ad illuminarla.

Ma il mezzogiorno si avvanza..... Il grand'astro siccome fiamma d'accesa fornace divampa i monti, sbuffa vapori di

fuoco, sfavilla raggi..... O fratelli, in quest'ora non abbassate lo sguardo alla terra che vi sostiene, tenetelo fisso nel firmamento, il Creatore vi ha conformati per questo, e salutate il sole..... Egli ha veduto con questi stessi raggi il luogo del nascimento e la tomba de' nostri primi parenti; egli vedrà pure quella degli ultimi nostri nipoti... Le nazioni spariranno dinanzi a lui come le acque del torrente, come l'arena del deserto.

Se non che breve è il suo trionfo! Egli già tramonta, e abbandonando alla notte il dominio del cielo, dai confini dell'oceano lo saluta cogli ultimi raggi... Quanti uomini lo videro sorgere e lo salutarono re della luce, e folleggiarono un istante, e più non sono!

Un raggio frattanto di oro e di porpora infiamma quei confini dove sembra che il cielo si unisca al mare; ma quel raggio è di cosa trapassata, ed ha l'impronta della sua decadenza. Il crepuscolo, quest'agonia fra la luce e le tenebre, è solenne quanto quella tra la vita e la morte..... Infelice colui che vede il giorno che muore senza sentirne pietà; mille volte più infelice di quello che può vedere il giorno che nasce senza sentirne allegrezza...

Anime sensibili, intuonate l'angelico inno a Maria, che già le tenebre lente lente si vanno alzando dal basso, e nel buio s'immerge dapprima la pianura, immagine della turba; colline e torri vi calano dappoi simboleggiando gl'illustri; si scolorano da ultimo e spariscono le sublimi vette, figure dei sommi, di cui è tramandata la fama ai posteri i più tardi.

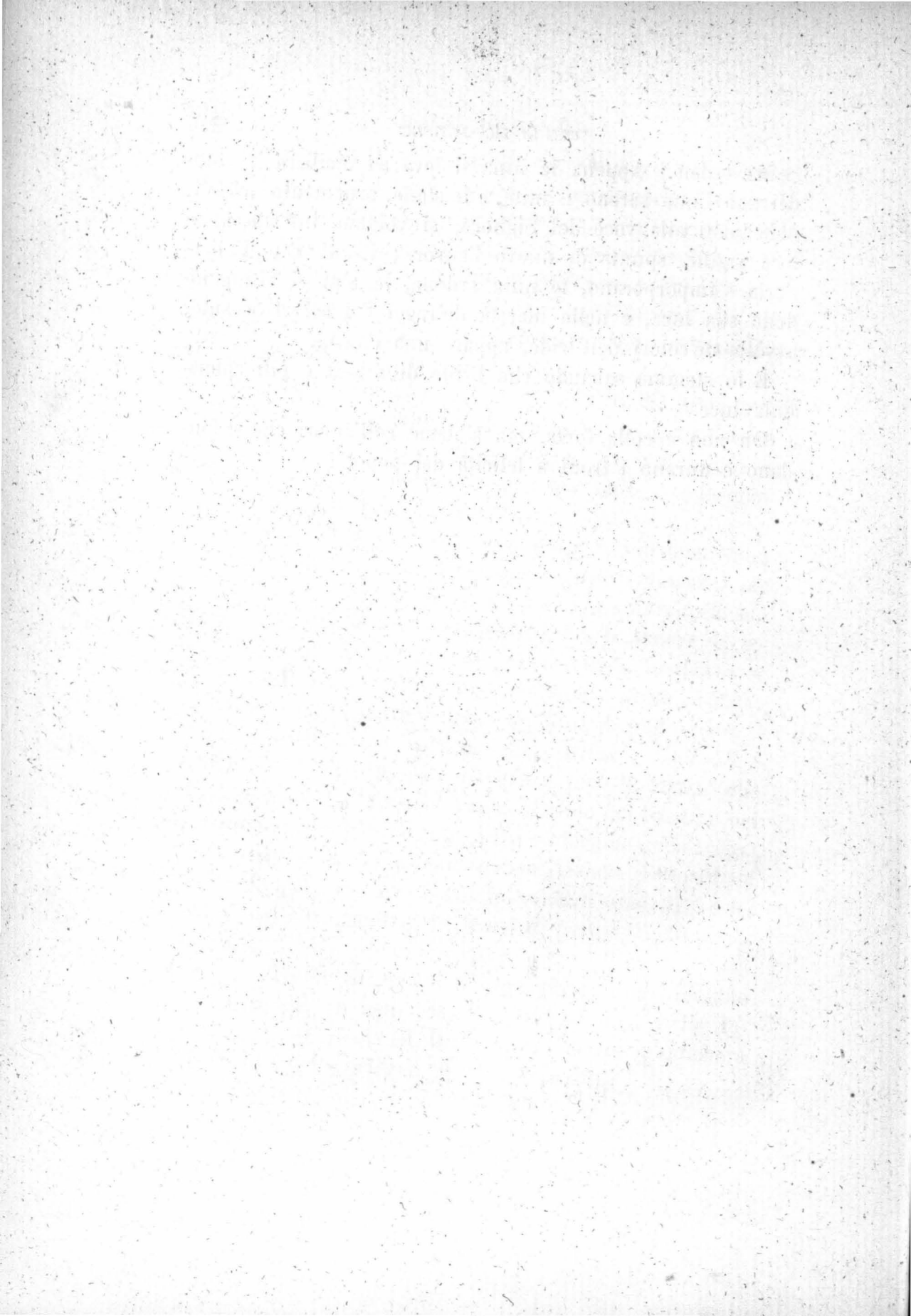
Non basta...

Verrà giorno in cui voci d'uomini più non celebreranno antiche memorie, ed ogni cosa giacerà ricaduta nelle tenebre, fuorchè la gloria di Dio... Cristo allora giudicherà il mondo ed avrà condegno premio la virtù.

Ma vedete ! Appena la luna si leva ad inalbare la notte del suo lume sereno e mite, e le stelle, ornamento de' cieli, obbedienti alla voce del Signore, si volgono intorno nelle loro vigilie, spunta di nuovo l'aurora; i lati campi dell'aria s'imporporano, le nubi ardono, le alpi si ritingono della sua luce, e nella maestà de' raggi del sol rinascete, avvolta ne' colori dell'iride, appare una croce...

È lo stemma sabaudo che brilla di nuova e più splendida luce.

Oh non è colla forza, ma sibbene coll'amore che si fondano e durano i troni a felicità dei popoli!



NOTE

- (1) Dal 400 al 1453 dell'era volgare.
- (2) Dopo l'anno 313.
- (3) Beccamorti.
- (4) Altri vogliono celebrato questo Concilio nell'800, ovvero nell'895. Vedi LABBÉ, tomo IX.
- (5) « Consortium..... Congregatio presbyterorum. »
- (6) MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*.
- (7) 1^a, *Ad Thessal.*, IV, XV.
- (8) *Chr. Patav. ad annum 1399*. Apud MUR., *Ant. Ital. medii aevi*, IV.
- (9) MARC., XII, 42, 43, 44.
- (10) MARC., IX, 41.
- (11) 1^a, *Cor.*, X, 31.
- (12) Gen., III, 17, 18, 19.
- (13) Card. DE LA LUZERNE.
- (14) MURATORI, *Dissert. sopra le antichità italiane*, tom. III, dissert. 75.
- (15) DAVIDE BERLOTTI, *Descrizione di Torino*.
- (16) « Sed in Gallia prae ceteris. »
- (17) *Storia di Torino*, lib. I, cap. 6.
- (18) « Galliarum diversae nationes. »
- (19) *San Massimo, vescovo di Torino*, Cenni storici del sacerdote professore D. Carlo Ferreri, pagine 4, 5.
- (20) MEYRANESIO, *Vita di san Dalmazzo*.
- (21) Lo Zaccaria ed il Pagi dicono nel 285.
- (22) Da alcuni si credono soldati tebei; altri li vogliono sacerdoti o gentiluomini torinesi.
- (23) San Massimo nell'Omelia pel natale di questi santi martiri dice che *nelle nostre terre profusero il loro sangue*; ma ciò non basta a togliere fede alla tradizione che corre in proposito di san Solutore, imperocchè, se si vogliono, dice il Cibrario, interpretare strettamente le parole *nelle nostre terre* riferendole alla sola città di Torino, la frase era esatta per due dei martiri, e il corpo del terzo ancora sanguinoso vi era stato portato da Santa Giuliana.
- (24) Si può credere che il sepolcro di questi martiri fosse fuori della città tra mezzodi e ponente, nel sito in cui fu poscia eretta in loro onore la chiesa di san Solutore, alla quale fu aggiunto dal vescovo Gezone nei primi anni del secolo XI un celebre monastero dell'ordine benedettino.
- (25) LABBEUS, III, 859.
- (26) Questa opinione del Tillemont ci parve la più verosimile.
- (27) « In Christo Iesu per Evangelium ipse nos genuit. »
- (28) « Quidquid in hac sancta plebe potest esse virtutis et gratiae, de hoc quasi quodam fonte lucidissimo omnium rivulorum puritas emanavit. »

- (29) Fu rilegato in Scitopoli di Palestina.
- (30) Gli antichi scrittori notano un san Vittore nell'anno 310; ma questa asserzione, dice il Cibrario, non ha conforto di prove nè d'indizi storici.
- (31) « Quin potius ipsam Mariam mannam dixerim quae veluti coelitus veniens cunctis ecclesiarum populis, cibum dulciorem melle deduxit, quem qui edere et manducare neglexerit, vitam in semetipso habere non poterit. » (V. Hom. 45, pagina 138.)
- (32) Homil. D. Maximi, 59, 2, *De sancto Eusebio*.
- (33) « Caput taurinensis episcopatus. »
- (34) « Tres ecclesiae in unam coactae, non longe ab huius taurinensis urbis moeniis, atque in ipsam civitatem. » (MEYRANES, pag. 36.)
- (35) Archivi arcivescovili, protoc. XX.
- (36) Questi compiva sollecitamente il suo lavoro, ed in gennaio del 1463 riceveva ducati d'oro 300 a conto di 400, che importava tutta l'opera.
- (37) Il nuovo duomo fu edificato in sei anni, cioè dal 22 luglio 1491, giorno in cui si gettava la pietra fondamentale dalla duchessa Bianca, vedova di Carlo I, al 1498.
- (38) Chiesa parrocchiale fin dai tempi i più remoti, ma, perchè angustissima, con un solo altare, senza sagrestia, ridotta ad uso profano nel 1726.
- (39) « Ut per vestigia Matris Virginis ad coelestem thalamum pervenirent. » (Homil. *In festo sanctae Agnetis*.)
- (40) *Atti dei santi Solutore, Avventore ed Ottavio* nel libro intitolato *Della passione e del culto de' santi martiri Solutore, Avventore ed Ottavio*, dissertazione del padre Zaccaria con note del padre Carminati, a pag. 184.
- (41) CIBRARIO, *Storia di Torino*, libro II, capo 1.
- (42) Ora sono otto: Santa Croce, il Santissimo Nome di Gesù, lo Spirito Santo, la Santissima Trinità, la Misericordia, l'Annunziata, il S. Sudario, San Rocco.
- (43) La traslazione delle reliquie di questo santo avvenne nell'anno 906, come si rileva dai seguenti tratti storici di Mabillonio e della *Cronaca della Novalesa*. « Novaliciense olim monasterium hoc anno 906 direptum a Saracenis ac pervastatum legitur: id contigit sub Willelmo (*) episcopo, qui sancti Secundi martyris Thebaeae legionis reliquias in templum Sancti Ioannis Baptistae transtulit. » (MABILL., tom. III, pag. 307.) — « Hoc tempore in civitate Taurinensi translatio facta est sancti Secundi martyris intra civitatem, qui fuit dux Thebaeorum legionis, facta a Domino Vellelmo episcopo anno Incarnationis Domini 906. » (*Cron. Noval.*, lib. IV.)
- (44) Il Falco nel suo libro *Origine delle confraternite di Torino*, ecc., a pag. 19, la dice approvata dal sommo pontefice Clemente VI con Bolla del 26 agosto 1346.
- (45) Archivi dell'Arciconfraternita.
- (46) Ora le Torri.
- (47) Questa parola accenna forse all'antica usanza di terminare ne' giorni festivi gli esercizi di pietà con un pranzo comune.
- (48) CIBRARIO, *Storia di Torino*, libro VI, cap. 2, pag. 668.
- (49) Nei regii archivii si è trovato un istrumento originale con cui nell'anno 1207 e addì 25 gennaio era concesso in enfiteusi « Sedimen unum totum cum omnibus edificiis super habentibus, quod sedimen iacet in civitate Taurini ante ecclesiam Sancti Pauli » da D. Ottone, prevosto e custode della Chiesa torinese.
- (50) Archivi di Corte, Bolle e Brevi.
- (51) La somma erogata ne' ristauri della chiesa e nella costruzione del campanile, da quitanza di maestro Vignola dei 7 dicembre 1572, e conservata negli archivi dell'Arciconfraternita, montava a scudi 520.

(*) Secondo di questo nome.

(52) In alcuni Stati d'Italia lo stendardo delle repubbliche e delle città chiamavasi *Confalone* o *Gonfalone*; e *Gonfaloni* si nominarono eziandio le bandiere e gli stendardi delle confraternite, che sorsero numerose dopo il secolo XIII. (*Diz. delle origini*.)

(53) Il Muratori è d'opinione che, fin dall'origine delle confraternite, quelli che vi si aggregavano, per distinguersi dal resto del popolo, incominciassero a vestire una divisa propria, detta *sacco*, con cui procedevano nelle sacre e varie loro funzioni. (MORONI, *Diz. di erudizione storico-ecclesiastica*.)

(54) Uffizia di presente la chiesa parrocchiale di Santa Lucia alla Chiavica, che appellasi ancora *del Gonfalone*, e che per opera sua fu dalle fondamenta eretta con un contiguo oratorio (forse il più bello di Roma) dedicato ai santi apostoli Pietro e Paolo.

(55) Madre cioè di altre, poichè a sua imitazione sorgevano nella chiesa di Ara Coeli le società della Natività di Nostro Signore, della Santissima Vergine, dei Santi Innocenti e di Sant'Elena.

(56) Sui primordi del secolo XVI presso le fontane di Santa Barbara s'innalzava una cappella dedicata a san Rocco, accanto alla quale si edificava poi verso il 1522 uno spedale o lazzaretto per gli appestati.

(57) Da un antico documento riprodotto testualmente dal Falco nel suo libro sulla *Origine delle confraternite della città di Torino*, a pag. 75.

(58) Questa cappella era stata eretta da Bartolommeo Papa nel 1374 lungo il lato settentrionale della parrocchia di San Gregorio, che sorgeva al nord della presente chiesa di San Rocco e quasi in faccia alla Torre.

(59) FALCO, *Origine delle confraternite*, ecc., pagine 81, 82.

(60) *Storia dei Teatini di Torino*, manoscritto esistente presso il teologo e priore Antonio Bosio.

(61) Questo santuario fu eretto dalle fondamenta nel 1644 dalla pietà dei fedeli, e nell'anno seguente dalla munificenza del serenissimo principe Maurizio (*), di S. A. R. Madama Cristina, duchessa di Savoia, fu condotto a termine e decorato di finissimi marmi, di eleganti stucchi e di pregevolissimi dipinti (**).

(62) « Mira, ibidem, Beatae Mariae Virginis apparitio; » così negli atti del 20 maggio 1645 e 20 febbraio 1807, esistenti negli archivi della curia arcivescovile di Torino.

(63) Nel 1644 vedevasi sulla riva sinistra del Po, lungo la collina, alla distanza di un miglio, un molino chiamato *delle catene*. Presso il medesimo rizzavasi un *pilone*, sul quale era dipinta la Vergine Santissima Annunziata dall'Angelo, e nell'iscrizione posta sopra la porta interna del santuario si legge.

QVOD · MARGARITA · MOLAR · PVELLA · VNDENNIS
INTER · PROXIMI · MOLENDINI · ROTAS · ET · VORTICES
PER · HORAM · SVMERSA
DEIPARA · VIRGINE · APPARENTE · INCOLVMIS
EVASERIT
IN · PRIMI · MONVMENTVM · MIRACVLI · GRATA
FIDELIVM · PIETAS · ECCLESIAM · HANG · EXCITAVIT
ANNO · DOMINI · 1644

(*) Il principe Maurizio di Savoia fu uno dei primi a promuovere con donativi e considerevoli somme il culto della Vergine in questo luogo nascente. (*Origine miracolosa della Vergine Santissima del Pilone*, del teologo Sacco, pag. 55.)

(**) « Christiana non solum novi templi in honore huius imaginis erigendi fabricam copiosis elemosynis promovit, sed fere totum ipsum templum suis impensis ad coronidem perduxit. » (R. P. MARACCIO, *De illustrium principum in Mariam Deiparam Virginem religione*, § 48 *De christiana Sabaudiae Ducissa*.)

(64) *Istoriche e fedeli notizie spettanti al santuario parrocchiale della Madonna del Pilone presso Torino*, compilate dal sacerdote Gaetano Bologna, parroco della medesima chiesa. Torino 1816, coi tipi di Davico e Picco, pagine 63, 64.

(65) *Origine miracolosa della Vergine Santissima del Pilone*, del teologo Sacco, pag. 63,

(66) 1679.

(67) 1659.

(68) Questa insigne reliquia fu donata da S. S. Benedetto XIV al cardinale Carlo Vittorio delle Lanze, arcivescovo di Nicozia e grande elemosiniere di S. M. il Re di Sardegna, il quale la trasportava a Torino nel 1748, come si può vedere dalla dedica a lui fatta delle *Poesie diverse*, raccolte in occasione del sacro triduo celebrato dalla real confraternita dei Santi Maurizio e Lazzaro, stampate in Torino dal Fontana in detto anno.

L'incisore Stagnon fece il disegno dell'urna che racchiude il corpo di questo santo martire, la festa del quale si celebra addì 15 maggio. (Notizie avute dal teologo priore D. Antonio Bosio.)

(69)

D. O. M.

REDEMPTORIS VEXILLO ASSOCIATUS
TEMPORALIA FELICITER OBTINUIT
AETERNA UT CONSEQUATUR
ANTESIGNANAE MATRI
SACRAT
MICHAEL ANGELUS MARCHISIUS
ANNO MDCXCV

Michele Angelo Marchisio, figlio di Matteo, era ricco negoziante di Torino. I suoi figli acquistarono il feudo di Salbertrand.

(70)

D. O. M.

DEIPARAE VIRGINI ET TUTELARIBUS
QUIB. DOMINICUS GALITIANUS VIVENS
TEMPLUM CORDE EREXERAT
APOLLONIA UXOR DILECTISSIMA
CONIUGIS HAERES BENEMERITA
HANC ARAM ANTE OBITUM
AETERNI AMORIS MONUMENTUM
AERE PROPRIO ANNO SAL. MDCCXXVIII
D. D. D.

Nell'entrata poi della chiesa, su lapidi sormontate dalle armi gentilizie delle famiglie Galliziano e De Collietis, incise in marmo, si leggono le due seguenti iscrizioni.

DOMINICUS GALLITIANUS TAURINENSIS
HUIUS VIVIFICAE CRUCIS SODALITATI
AD DUO EBDOMADARIA SACRA
DUO PARITER ANNIVERSARIA
UNUM DIE OBITUS SUI
ALTERUM APOLLONIAE CATHARINAE
DE COLLIETIS SUAE CONIUGIS AMATISSIMAE
PERPETUO CELEBRANDA
SEPTINGENTOS AUREOS
DIRUTAE DOMUS IURA ET PRAETIUM EXIGENDUM
LEGAVIT MORIENS
SODALITAS UT CONSTET POSUIT
ANNO MDCCXVI

Dall'altra parte e parimenti con arma gentilizia :

MICHAEL ET SEBASTIANUS ROCCATTI FRATRES
EX PIO SANCTAE CRUCIS FLAGELLATORUM
COLLEGIO
ARGENTEOS MILLE CENTUM DUCATOS
IN QUOTIDIANAM MISSAM IN PERPETUO
IN AURORA CELEBRANDAM COLLEGIIS ADSTIPULANTIBUS
ASSIGNABUNT ANNO MDCLXIV

(71) Si legge nelle opere di alcuni scrittori della patria nostra storia che la signora Clotilde Lunelli de' conti di Cortemiglia, nativa di Cherasco, addì 21 novembre 1714, e con gran concorso di nobili e letterati, difendesse in questo tempio varie tesi di filosofia; se non che la dottissima damigella, in quel dì ed anno, non disputava già nella chiesa di Santa Croce, ma sibbene in quella di San Tommaso, come si può vedere dal titolo delle tesi rapportato nella sua vita, fatta di pubblica ragione.

(72) Leggi *d'Agliè*.

(73) Forse 77.

(74) Nell'iscrizione mancano alcune parole: « Ad R. D. Ioseph Fererius..... a Vaudiè. »

(75) Forse *Ioseph*.

(76) Ufficio di bocca.

(77) Libro de' morti nella parrocchia di San Paolo. (Nell'archivio della Metropolitana.)

(78) Uccelli di rapina (sparvieri, falconi), de' quali l'Aldovrandi parlando nella sua *Ornithologia*, dice: « accipitrum aucupium ob incredibilem, quam exercentes adfert cum oblectationem, tum-utilitatem; ad id gloriae atque dignitatis fastigium evectum est, ut magnates hoc sibi tamquam proprium fecerint, suisque deliciis reservaverint. » Ed il Firenzuola, parlando particolarmente de' falconi, dice esser l'insegna stessa della nobiltà e dell'antica cavalleria.

(79) Si conservano al *Corpus Domini* due quadri dell'Olivero, che mostrano in piccole figure il miracolo del Santissimo Sacramento, e nella sacrestia di S. Tommaso si trovano pure sei quadretti di lui rappresentanti miracoli di sant'Antonio. (V. il Ragionamento del conte Durando di Villa, detto nella solenne apertura della Regia Accademia di pittura e scultura di Torino il dì 18 aprile 1778.)

(80) *Sepolcri*.

(81) *Apoc.*, I, 8.

(82) *Parad.*, XXVI, 17.

(83) È quel principe che i cronisti di Savoia chiamano *Beroldo*.

(84) Detto *Biancamano*. (LITTA, *Famiglie celebri italiane*.)

(85) Alcuni non si peritarono a chiamarlo il Salomone de' suoi tempi.

(86) Aveva fatto scolpire sull'argenteo suo vasellame questa epigrafe: *Servire Deo regnare est*.

(87) Fu perciò chiamato *il Pacifico*.

(88) Il Litta lo crede cipriotto.

(89) Alcuni protestanti, secondo il loro mal-vezzo, misero in dubbio il martirio della legion tebea; ma loro rispose con tanto splendore di argomenti il dottissimo Giuseppe Delisle che dovettero ammutolire.

Tolse poi ogni esitazione dei critici a questo riguardo il trattato del De Rivaz, che usciva alla pubblica luce a Parigi nel 1779, in-8°.

Non havvi finalmente città considerevole in Piemonte, in Savoia, nel Vallese, prescindendo dagli Svizzeri, che abbracciarono la riforma religiosa, dove non si videri con particolare divozione qualche reliquia de' martiri tebei, ed è noto abba-

stanza che la città principale de' Valsesiani, edificata sulle rovine dell'antico Ottoduno, o certamente nelle vicinanze di quello, fu chiamata San Maurizio dal nome del capo di quella fortissima legione.

(90) GUICHENON, *Preuves*. Edition de Turin MDCCLXXX, Briolo, pag. 73.

(91) *Diario cerimoniale della cappella dell'ordine dell'Annunziata*, manoscritto dell'archivio di Stato.

Anello di S. Morizio.

Avendo Pietro di Savoia, detto il piccolo Carlomagno, fatte straordinarie largizioni al celebratissimo monastero di S. Maurizio di Agauno nel Vallese, in allora paese posseduto da lui in appannaggio col Ciabese, ottenne in dono dall'abate Rodolfo nel 1250 l'anello del duce dell'invitta legione tebea Maurizio (l'atto di questa donazione esiste negli archivi generali del regno), ma coll'obbligo di lasciarlo a' suoi legittimi successori al trono, affinchè servisse nell'investitura e presa di possesso del dominio come contrassegno della sovranità. Il sovrano lo portava pure nelle maggiori solennità sacre e civili, e nei pericoli di guerra come distintivo della sua eminente dignità, e per la divozione al protettore della sua famiglia. Questa nobile usanza durò nei nostri Re sino all'epoca in cui la reale famiglia dovette emigrare in Sardegna (1798), ed in cui gli agenti del governo repubblicano francese Amelot, Vart ed altri, avendo preso possesso del reale palazzo, vendettero le gioie della corona. L'anello, che era d'oro massiccio, venne fuso; ma fu conservata la pietra, che era di zaffiro. Da un gioielliere fu poi bensì offerto questo zaffiro al re Carlo Alberto, che, per non averne conosciuto il valore istorico, lo ricusò, onde fu poi venduto a Parigi ad un signore russo, che fece togliere l'intaglio.

Carlo Alberto, venuto non so come a cognizione del fatto, fece praticare le più accurate ricerche per riaverlo, ma inutilmente. Tuttavia, per non esserne totalmente privo, ne fece formare un altro secondo uno dei disegni a penna lasciatici dal celebre istorico Filiberto Pingon nell'*Historia Sabaudiae* (manoscritto esistente negli archivi generali del regno), quello cioè che fu creduto più conforme al vero e secondo lo descrivono gl'inventari, e specialmente quello del 25 d'agosto del 1553, che dice: « plus l'anneau S. Maurix, le quel a en teste ung saffir entaillé de l'ymage Saint Maurix à cheval. » Il suddetto barone Pingon dice che è un bel zaffiro di forma ovale alquanto convesso, di giusta grandezza, sul quale è inciso un uomo paludato a cavallo, che tiene un'asta abbassata nella destra, e che l'anello è di puro oro di peso di otto coronati circa, sopra cui vi sono due pavoni di smalto colorito che si baciano: era evidentemente lavoro d'arte romana del principio della decadenza, come bene osserva il cav. Cibrario nella *Breve Storia dell'ordine di San Maurizio avanti e dopo l'unione con quello di San Lazzaro*, compresa nei *Regii magistrali provvedimenti relativi all'ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro dalle riforme del 1851 in poi*. Torino 1855, tipografia di G. Marzorati, in-8°.

Ne fece il disegno il celebre professore Lorenzo Metalli, e fu tirato in gesso dallo scultore Ferrero e mandato a Roma, ove si scolpì un altro zaffiro. Questa copia si conserva nel gabinetto di anticaglie delle medaglie del Re.

In una breve relazione fatta al Re dal dotto conte Gian Francesco Napione di Cocconato si osserva che l'anello di cui si tratta non era già anello portato in dito da S. Maurizio in suo vivente, ma bensì l'*anel du corps Saint Mauris*, l'anello vale a dire posto al suo corpo dopo che si venerava come reliquia, come si ha dalla *Cronaca antica di Savoia*. Forse la stessa cosa si dovrà dire della croce, della spada, dell'ascia e della bandiera trovate nella sua tomba.

« Da che furono innalzate, come nota il Cibrario nella sovraccennata sua opera, una chiesa ed un monastero in onore verso san Maurizio ai tempi del buon re di Borgogna S. Sigismondo, non lungi dal luogo che fu glorioso teatro della costanza

di un'intera legione di confessori di Cristo ai tempi di Massimiano, nel breve piano che si stende al disopra di Agauno o Ternade, tra la montagna ed il fiume alla sinistra riva. Questa chiesa abbaziale di S. Maurizio fu segno a culto specialissimo pei re di Borgogna del primo e del secondo regno. Più d'uno vi fu coronato; altri vi pigliavano l'investitura del regno colla simbolica tradizione della lancia e dell'anello dell'invitto duce tebeo. Poi quando, dopo la morte di Rodolfo III, ultimo re, avvenuta nel 1032, la Casa di Savoia, uscita dal chiaro sangue di Berengario II e di Adalberto, re d'Italia, ebbe e per retaggio e per conquista sì notabile parte dell'antico reame di Borgogna e, fra le altre provincie, il basso Vallese, compreso allora nel Ciabrese, e quindi ne derivò la vivacissima divozione della Real Casa di Savoia verso S. Maurizio. » Culto che mai cessò e che continua tuttora in questa reale famiglia. Si ha poi dal canonico Guglielmo Baldessano nella *Sacra Historia Tebea* che gl'imperatori romani solevano ricevere nella loro incoronazione in Roma la sacra unzione per mano del papa avanti l'altare eretto nella basilica vaticana ad onore di S. Maurizio.

Spada di S. Maurizio.

Alloraquando nel 1591 da Agauno, o Borgo di San Maurizio nel Vallese, si fece la solenne traslazione delle reliquie, ossia metà del corpo di S. Maurizio, per convenzion fatta da Carlo Emmanuele I coi Vallesani, e si portarono in Torino, con esse si ebbe e si recò pure la spada di detto santo. Se fu una vera marcia trionfale il trasporto di quelle sacre spoglie per i paesi e città che passavano, in Torino poi vi fu un ricevimento quale non si potrebbe fare maggiore a qualunque grande sovrano. Tutti gli ordini dei cittadini, ecclesiastici, civili e militari, e principalmente i cavalieri tutti dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, mossero ad incontrarle, accompagnandole sino alla Metropolitana, ove si trovò la Serenissima Duchessa di Savoia l'Infante Donna Caterina d'Austria coi figli e la Corte, essendo il Duca assente. La spada era portata da Carlo Francesco, conte di Lucerna, consigliere di Stato, governatore della città e cittadella. Essa è di ferro ed alquanto rugginosa; è lunga, compreso il manico, 105 centimetri. La lama sembra che fosse già dorata: è larga nella parte superiore 5 centimetri e mezzo; l'impugnatura è come in forma di croce con pomo quasi piatto in cima; l'elsa col pomo è alta 13 centimetri; il pomo è alto 3 e mezzo, e largo 8; il traverso è un poco ricurvo, ed è lungo 19 centimetri; la guaina è di pelle bianca di pesce. Questa spada è rinchiusa in due custodie: la prima è di velluto cremesi ricamato con lacci di Savoia o d'amore, e la doppia cifra CC, iniziale dei nomi di Madama Reale Cristina e del suo figlio il duca Carlo Emmanuele II; la seconda, più antica, è un pregevole lavoro di cuoio, in cui è espresso in rilievo S. Maurizio a cavallo, con rose di Cipro e stemmi del Piemonte e di Casa Savoia, uno dei quali è circondato da una bordura che dimostra essere stato un principe di ramo laterale che la fece formare. Vi è poi scritto anche in rilievo con lettere semigotiche, oltre il nome del santo, la seguente epigrafe metrica rimata:

*O bone Mauriti defende tui cor amici,
Ut nunquam subiici laqueis possit inimici.*

Vi è pure scritto il nome di *Petrus Fornerius*, che forse è l'artefice: l'epoca sembra del xv secolo.

La spada in un colla croce si custodivano nel tesoro della sacra cappella della Santissima Sindone: nel 1858 la spada fu traslocata nella regia galleria d'arme.

Croce di S. Maurizio.

Nella regia cappella della Santissima Sindone in un col corpo si custodisce pure la croce di S. Maurizio. Essa è d'argento dorato con piccolo crocifisso; ha le estre-

mità trifogliate; nelle quali vi sono in piccolo rilievo espressi: in quella superiore, il pellicano, simbolo del Redentore; nelle due laterali, la Beata Vergine e S. Giovanni evangelista, ovvero la Maddalena; nella inferiore, una testa di morte.

Nella lastra da tre lati vi sono rabeschi a foglie in rilievo: nei due laterali vi sono le seguenti leggende con caratteri romani, ma non dei buoni tempi; da una parte:

DULCE LIGŪM

abbreviazione di *dulce lignum*.

Dall'altra:

DULCE CLAŪS

abbreviazione di *dulces clavos*.

Nella parte posteriore vi è una lastra liscia in forma di croce d'argento, non dorato come il rimanente, con leggenda incavata e scritta in nero, con caratteri che dimostrano maggiore decadenza:

ECCE LIGNŪ
CRUCIS

È divisa nei quattro bracci.

Nella estremità di questa parte posteriore vi sono i simboli dei quattro evangelisti; nella superiore vi è l'angelo, ossia uomo di S. Matteo; nei due laterali vi è l'aquila di S. Giovanni ed il leone di S. Marco; nella inferiore, il bue di S. Luca.

La lastra d'argento della parte posteriore si apre e lascia vedere nell'interno della croce una croce di legno che si crede essere della vera croce, che quasi riempie tutto l'interno: nel vuoto superiore vi sono alcune perle orientali sopra stoffa d'oro; si chiude con una vite.

Questa croce è alta nove centimetri, larga sei e tre quarti; il braccio superiore è alto tre, i due laterali sono un poco meno: la spessorezza è di tre quarti di centimetro.

È rinchiusa in un'altra croce di rame liscio e dorato, e lascia vedere il crocifisso.

Viene esposta sopra l'urna delle reliquie di S. Maurizio il giorno della traslazione delle stesse, ai 15 di gennaio, che era festa di precetto per tutto lo Stato. (Notizie avute dal teologo priore Antonio Bosio.)

(92) PROMIS, *Monete dei Reali di Savoia*, I, 93.

(93) CIBRARIO, *Economia politica del medio evo*, seconda edizione, tomo III.

(94) CIBRARIO, *Storia della Monarchia di Savoia*, I, 105; *Studi storici*, prezioso libro quest'ultimo che abbiamo avuto in gentil dono dal chiarissimo autore e di cui abbiamo fatto nel presente nostro lavoro amplissimo uso.

(95) Amedeo VI (*il Verde*, XVII conte) istituiva l'ordine del Cigno nero. Scopo dell'istituzione si era quello di porre un argine alle frequenti e minute guerre tra castello e castello, tra signore e signore, onde era a quei tempi così spesso travagliata la società. L'insegna era d'argento con un cigno nero beccato e piovato di rosso.

Ma venuto meno in breve quest'ordine nel 1362, Amedeo VI istituiva quello del Collare, ristretto a quindici cavalieri. L'insegna era un collare d'argento dorato, formato di nodi d'amore e di rose, coll'innesto della parola FERT, e da quello pendeva una ghirlanda formata in tre nodi intrecciati.

I nodi d'amore bianchi in campo verde erano da molti anni la divisa di Amedeo, e siccome l'istituzione dell'ordine del Collare era senza dubbio a lui ispirata da un sentimento religioso, è a credersi che vi alludesse il motto che vi scriveva sopra, e perciò, combinando insieme le interpretazioni del Balbo e del Cibrario, crediamo che la parola FERT conservasse nella mente di lui il suo naturale significato, che in italiano vale *porta*, cioè porta il vincolo della fede a Maria.

Amedeo VIII, nel 1409, rinnovava gli statuti di quest'ordine, e addì 13 gennaio 1434 vi aggiungeva altri cinque capitoli.

Carlo III, nell'anno 1518, aggiunse nel vano dei tre nodi pendenti l'immagine dell'Annunziata, e volle che s'intitolasse da questa.

(96) Pubblicato in parte dal Vernazza col titolo *De ordine Sancti Mauricii, liber antiquissimus omnium ex ignoratis membranis descriptus*.

(97) Di questi il Vernazza non pubblicò che un estratto.

(98) « Libravit die xxix Ianuarii anno Dom. MCCCCXXV domino Francisco de Buxi militi pro medietate sue pensionis unius anni incepti die ix inclusive mensis decembris anno Dom. MCCCCXXXIII quo idem dominus Franciscus intravit Religio-nem, » ecc.

(99) Testualmente dal CIBRARIO, *Studi storici*, pag. 320.

(100) Allora solamente consentì a rinunciare la corona ducale a favore di Ludovico, suo primogenito.

(101) Nicolò V, scrive il Cibrario nella sua opera *Origini e progresso delle istituzioni della Monarchia di Savoia*, parte I, pag. 395, volendo rimeritare il servizio immenso che il duca Ludovico aveva reso alla Chiesa agevolando la spontanea rinuncia del padre alla dignità papale, prima gli diè facoltà di nominare cento tra suoi consiglieri e famigliari ad altrettanti benefizi con cura di anima o senza, « e ciò (dice il duca) non a nostra istanza o di altri a nome nostro, ma di proprio moto e per sua liberalità; » poi con indulto del 1451 gli promise di non nominare *infra districtum sui temporalis domini* ai benefizi concistoriali niuna persona *nisi habitis prius per nos intentione et consensu ipsius ducis*, e questo a pena della nullità della collazione. Il quale consenso precedente è necessario per la validità dell'atto che i giuristi chiamano *autoritativo*, ed è giudicato equivalere al diritto di nominare. La ragione che adduce il savio pontefice dell'obbligo che assume è vera e grande; vuole cioè evitare che da elezioni fatte in altra forma *sui status succedat dispendium*, *aut alia quaevis adversitas intestina*, ben sapendo quanta facilità abbia a turbare uno Stato un vescovo ambizioso o indiscreto. Promise ancora il Papa di non nominare ai benefizi minori riservati alla Santa Sede fuorchè persone suddite del duca od altre a lui benevise. Questi privilegi furono alla Real Casa di Savoia successivamente confermati da Leone X, Clemente VII, Giulio III, Gregorio XIII e Clemente XI.

(102) Fu nominato cardinale e vescovo di Sabina colla preminenza sopra tutti gli altri cardinali; fu costituito legato e vicario perpetuo in tutti i luoghi ove la Casa di Savoia aveva giurisdizione, e ritenne il vescovado di Ginevra confertogli nel 1444. (POMPEO LITTA, *Famiglie celebri italiane*.)

(103) A Plain-Palais.

(104) GUICHENON, *Histoire de la Maison de Savoie*, tomo I.

(105) Negli archivi di Corte si conservano attestati di giurate informazioni contemporanee, dai quali consta avere Iddio operati dei miracoli per intercessione di lui.

(106)

OSSA HEIC SITA SUNT

AMEDEI VIII

PRINCIPIS LEGIBUS POPULO CONSTITUTIS SANCTITATE VITAE

PACE ORBI CHRISTIANO PARTA CLARISSIMI

REX CAROLUS ALBERTUS

DECORI AC LUMINI GENTIS SUAE

MON. DEDIC. ANNO MDCCCLII

OBIIT GEBENN. SEPT. ID. IANUARIII MCCCCLII

(107) Vedi nella *Nuova Enciclopedia popolare* pubblicata dal Pomba un magnifico

articolo sulle Opere pie del nostro amico dolcissimo il professore Francesco Bertinaria.

(108) 1120.

(109) 1128.

(110) 1170.

(111) Vedi i *Rituali*. È inutile avvertire che nel progresso de' tempi variarono da paese a paese.

(112) Non è ancora definita la questione da quale dei due Lazzari mentovati nel vangelo sia intitolato quest'ordine. Se dal mendico, che, coperto di ulcere, nè sovenuto dall'Epulone, fu dopo morte portato dagli angeli nel seno di Abramo, oppure dal fratello di Marta risuscitato da Cristo. Noi, appoggiati all'autorità di Tertulliano, di Eutimio, dello Spondano, del Baronio, dell'annotatore del martirologio di Usuardo, Giovanni Malano, teniamo per fermo che quest'ordine sia stato intitolato da Lazzaro il mendico e non dal quattriduano.

(113) Questi diplomi esistevano in un antichissimo cartolaro manoscritto, che sul cadere del secolo XVII, insieme con altri preziosi documenti ora smarriti, conservavasi nell'archivio de' Santi Maurizio e Lazzaro, siccome attestano Pier Goffredo, autore di una storia manoscritta, ma non compiuta, di essi due ordini, e Luigi Cibrario nella sua *Storia dell'ordine di S. Lazzaro*.

(114) *Miselli*, vale a dire *meschinelli*, è questo nome si adoperò insieme con quello di *lazzari*, di *lazzarosi*, per significare quelli che erano infetti di lebbra, che i Francesi, per corruzione di vocabolo, chiamavano *ladres*.

(115) L'antica Arimatea, ora distrutta, situata in una bella pianura ad otto leghe al nord-est di Gerusalemme.

(116) Moneta d'oro dell'impero d'Oriente, di Palestina e dell'Africa, le cui specie diversificavano da un paese all'altro, distinguendosi ad esempio nel secolo XIII i bisanti d'Alessandria, i saracinati ed i copoluti di Cipro.

(117) *Infermi* e non *cavalieri*, forse perchè fino a quei tempi non avevano ancor fatto della professione militare e della difesa di Terrasanta uno degli obblighi del loro istituto.

(118) *Secus muros Ierusalem*; ma il Cibrario osserva che in una donazione anteriore si legge *extra*, cioè *fuori delle mura*.

(119) Il Fiamma aggiunge Martin della Torre, gigante, che, preso, fu martirato, e Maurisio narra le grandi prodezze d'Ezelino il Balbo da Romano, che ebbe impero su tutti i Lombardi, e rimpatriò carico di gloria dopo quella crociata cui avea preso parte Corrado re dei Romani con settanta mila cavalieri corazzati oltre la cavalleria e i fanti.

(120) S. BERNARD., Ep. 322.

(121) Arrigo II, in carta senza data, donava ai lebbrosi di S. Lazzaro di Gerusalemme 40 marchi d'annua elemosina, e tale sua liberalità era confermata da Riccardo Cuor di Leone il 6 ottobre del 1189. (V. CIBRARIO, *Studi storici*, pag. 276. — RYMER, *Foedera*, vol. I, pars prima, edit. 1816, paginae 40 et 49.)

(122) Con due distinti diplomi emanati nel detto anno e sotto l'Indizione XIII.

(123) Dopo le crociate fu anche detta *Porta di Tancredi*.

(124) La porta era difesa da una torre.

(125) Diploma del 1151, Indizione XIV.

(126) Città costrutta in onore di Tiberio da Erode e Agrippa sul lago dello stesso nome, a 25 leghe al nord di Gerusalemme, detta anche Tabaria o Tabarie, e celebre per le sue acque termali. Il suo lago poi, che si chiamava più anticamente di Genesareth, è attraversato in tutta la sua lunghezza dal Giordano, circondato da montagne e famoso nelle sacre carte, che per la sua grandezza gli danno il nome di mare.

(127) Antica città de' Filistei e patria di Erode I; città vescovile dopo la conquista cristiana ed ora quasi distrutta.

(128) Ioppe o Giaffa, città famosa nelle sacre carte; al suo porto approdano i pellegrini di Gerusalemme, ed è situata otto leghe al nord-ovest di quella città.

(129) Naplosa, città de' Samaritani, antichissima e situata dieci leghe al nord di Gerusalemme in una valle ricca di oliveti e di piante fruttifere.

(130) Podere.

(131) Forse Bettania, posta alle radici del monte Oliveto e patria di S. Lazzaro.

(132) Città fondata da Erode il Grande, colonia romana e metropoli.

(133) Specie di misura.

(134) *Storia dell'ordine di S. Lazzaro gerosolimitano*, manoscritta.

(135) V. le copie autentiche di questo e degli altri privilegi che abbiamo già riferite e che riferiremo nel progresso dell'opera nostra, estratte e raccolte con una pazienza, una maestria ed una erudizione somma dal Cibrario ne' suoi *Studi storici*, pag. 270 e seguenti, che noi per amore di brevità abbiamo omesse.

(136) CIBRARIO, *Studi storici*, pagine 288-289.

(137) BESOLDO, *Storia di Gerusalemme*.

(138) Espressioni di Emmad-Eddin. (*Biblioteca delle crociate*, tomo IV.)

(139) Offuscava queste doti preclare coll'ambizione, coll'avarizia, ed era esecrato dagl' Italiani.

(140) Salefke, fiume di Seleucia.

(141) Nel *Commentario alla Costituzione seconda di Anastasio IV*.

(142) Specie di Terziari, primi fra i quali gli illustri personaggi di cui abbiamo parlato, Brisebarre e il conte di Tripoli.

(143) *Venerabilibus*.

(144) Nel 1297.

(145) Salmo 136, versi 6-7.

(146) Vedi la magnifica dissertazione del cav. Luigi Cibrario sui Templari. (*Studi storici*, pag. 1.)

(147) Siffatti privilegi furono poi all'ordine lazzariano confermati da Ludovico e Giovanna, non che dai due Ferdinandi d'Aragona nel secolo xv. (Archivi dell'Ordine, *Lebbrosi*, mazzo 1.)

(148) Oltre alle quattro specie principali, che chiamavano *iotirca*, *leonina*, *aleopina* e *alefansura* (elefantasi?), avevano immaginato 67 altre sorta di questo terribile morbo. (Archivi dell'Ordine, *Lebbrosi*, mazzo 1.)

(149) Nel 1557 ed ai 4 ottobre Polidoro Scaraggio si obbligava ad un censo perpetuo di ducati 40 verso l'Ordine, perchè sospetto di lebbra. (Archivi dell'Ordine, *Lebbrosi*, mazzo 1.)

(150) *Studi storici*, pag. 297.

(151) E ciò specialmente nel regno di Sicilia, dove avevano case a Troia, a Foggia, a Campobasso, a Benevento, a Telesina, a Morcone, a Bitonto, a Serra Capriola, a San Severo, a Lucera, e dove erano principalmente in gran fiore la casa e lo spedale che sorgevano presso le mura di Capua, nella quale fu nei secoli xv e xvi la sede principale dell'Ordine. (CIBRARIO, *Studi storici*, pag. 298.)

(152) GIOFFREDO, *Storia dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro*, manoscritta.

(153) CIBRARIO, *Studi storici*, pag. 307.

(154) CIBRARIO, *Studi storici*, pagine 305-306.

(155) Cinque anni prima il Duca restituiva al pristino decoro l'ordine di Savoia, creato da Amedeo VI ed intitolato da Carlo III a Nostra Donna dell'Annunziata. Per le calamità cui era stato soggetto il nostro paese durante l'occupazione straniera più non rimaneva di questo supremo Ordine che un solo cavaliere, cioè il

conte di Montbel d'Entremont. Si fu da lui che Emmanuele Filiberto riceveva il collare, e in questa occasione creava molti cavalieri della Santissima Annunziata.

(156) Non si dice se d'oro in oro, o d'oro d'Italia. La differenza la prima e la seconda elocuzione importava, secondochè risulta da una lettera sincrona di Giulio Castiglioni, cavaliere di S. Maurizio, una differenza di valore dell'otto per cento. (CIBRARIO, *Studi storici*, pag. 324.)

(157) Riproduciamo a questo proposito una lettera del cardinale Bobba a S. A. il duca Emmanuele Filiberto, desunta dalla *Vita di Giambattista di Savoia*, scritta dal Vernazza e divenuta a' nostri di rarissima:

« *Al Serenissimo Signor mio colendissimo il signor Duca di Savoia.*

« *Serenissimo Signor mio colendissimo,*

« Sono molti giorni che mi fu proposto di trattare con Vostra Altezza che si contenti accettare il luoco del Gran Mastro di San Lazzaro: il che mi fu persuaso con le ragioni che sono scritte nell'alligato discorso. Io non ne ho mai dato auiso a Vostra Altezza, perchè non mi son mai ben risoluto nell'animo mio, s'era cosa degna di lei, et della quale si possa ragionare con buon fondamento, et uederne un fine honorato, et utile. Ma essendone di nuovo stato stimolato dal conte Hercole di Pietra, il quale m'ha detto di più che n'ha scritto a V. A., non ho uoluto più differire di scriuerle, non per persuaderla più di accettarlo, che di non accettarlo, ma per dirle meramente il fatto, et scoprirle le difficoltà, ch'io sento: acciocchè V. A. hauendo ben considerato il tutto, possa fare quella deliberatione che giudicherà esser seruitio suo.

« Sappia adunque V. A. ch'essendo questa Religione di san Lazzaro quasi come estinta perchè la maggior parte delle sue commende o sono unite alla religione di san Giovanni, o sono occupate dai laici, li quali sotto nome di Ministri le godono, et essendo uacato il luogo del Gran Mastro, Pio quarto di felice memoria lo diede a Gianotto Castiglione: et insieme gli concesse priuilegi amplissimi, in uirtù dei quali, non solo si poteuano ricuperare le commende occupate, ma s'apriua una larghissima strada a farne delle nuove. Et come questo Castiglione è huomo attiuo, et all'hora accompagnato dal caldo del fauore del Papa, persuase a molti gentiluomini pigliar la croce di san Lazzaro: la quale si gli conoedeua pagando cento cinquanta scudi d'oro: et diede assai buon principio a risuscitare la detta religione.

« Segui poi la morte di Pio quarto, et successe Pio quinto, al quale fu chiamata la confirmatione di detti priuilegi. Et egli non la vuolse concedere. Et finalmente ha commesso la causa a certi cardinali. Ma fin a quest'hora non se ne vede resolutione alcuna. Et io per me non dubito che o non si confirmeranno, o se pur si confirmeranno, saranno ristretti assai. Sì che la prima difficoltà ch'io sento in questo negotio è, che siamo incerti quali priuilegi si daranno a questa religione. La seconda è che, come di sopra si è detto, questa religione era quasi ridotta a niente: et per rimetterla in buon stato saranno bisogno di molte spese: et quel ch'importa più, sarà necessario trattare con le due Maestà di Francia, et di Spagna, che si contentino, che le commende di san Lazzaro, che sono nei Stati suoi, et hora sono occupate, si restituiscino alla religione: il che non so come facilmente faranno. Et posto che lo facciano, non essendo il grado del Gran Mastro perpetuo nella casa sua, si trouaria V. A. hauer speso molti denari et impiegato il suo credito appresso quei Rè, et hauer faticato per altri. Et queste due difficoltà sono le più importanti. Ancorchè si può di più considerare che questo luogo di Gran Mastro di san Lazzaro fu sempre in persone manco che mediocri. Benchè a questo si potria dire che V. A. darà splendore all'ufficio, et non l'ufficio a lei. Appresso a questo è da credere che Gianotto Castiglione, il qual uol rimettere questo luoco, persua-

dendosi di dare una gran cosa, disegnerà ancora hauere una gran ricompensa; massime ch'essendo carico di molti debiti, n'ha molto bisogno: sì che saria necessario scoprire quali siano i suoi disegni. Ma quando si ueda la confirmatione dei priuilegi, se non in tutto almeno nelle parti più sostentiali, et che si potesse impetrar dal Papa, che questo luoco fosse perpetuo in lei, et ne i suoi successori, in tal caso crederei che non solo si douesse accettar questo partito, ma con ogni sorta di diligentia procurare: perchè credo che in Italia solo non potria V. A. dar così poco, che non potesse prouedere almeno di cento commende: le quali facilmente si racquistariano alla religione: et di poi a poco a poco tratteria con le dette Maestà che si contentassero che ancora fuori d'Italia nei suoi regni potesse esercire la medesima autorità. Et per questa uia V. A. potria crescere quel numero di galere, che dall'utile il quale riuscirebbe di questa religione potessero essere mantenute, alle quali ha commodità di dar luoco nel suo porto di Villafranca. Ma questo non è da trattare in questi tempi sotto questo papa; il quale è molto ristretto. Se ne venirà un'altro un poco più liberale e che voglia meglio intendere alle cose di Stato, all'hora si potria tentare. Et per poterlo più facilmente indurre a concedere questa gratia, si gli potria proporre che hauendo il Stato ecclesiastico bisogno di qualche legno armato per difendere questi mari dall'inuasioni d'infideli, si contentaria V. A. lasciar una parte di quelle gallere che si accresceranno per causa della religione predetta, nel porto di Ciuitauecchia o doue Sua Santità piacesse per la difesa di detti mari. Il che al Papa portaria gran beneficio et a V. A. riputatione. Alla quale bascio humilmente le mani; et mi raccomando in sua buona gratia.

« Di Vostra Altezza,

« Di Roma, li ix di dicembre 1566,

« *Humilissimo et obligatissimo Seruitore et Vassallo*

« Il Card. BOBBA. »

(158) Il Breve con cui Gregorio XIII mandò ad Emmanuele Filiberto le insegne dell'ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro è del 15 gennaio 1573 e del tenore seguente:

« GREGORIO PAPA XIII.

« Diletto figliuolo, nobile uomo, salute ed apostolica benedizione. Abbiamo testè creato la milizia di S. Maurizio dell'ordine cisterciense, e alla medesima abbiamo unita la milizia di S. Lazzaro, cósicchè le due formino un solo e medesimo corpo, e si chiamino *Milizia de' Santi Maurizio e Lazzaro*; e TE e i tuoi successori duchi di Savoia abbiamo alla medesima preposto in dignità di gran maestro, e ti abbiamo concessa la facoltà di scegliere e di dispensare le insegne di tale milizia che i cavalieri dovessero portare, come nelle nostre lettere più largamente è detto. Ma tu per la tua osservanza verso di noi ci hai umilmente ricercati di stabilire noi medesimi quali avessero ad essere siffatte insegne. E noi, volendoti compiacere, abbiamo giudicato di dover concedere per insegna della milizia de' Santi Maurizio e Lazzaro la croce verde, antica insegna de' cavalieri di S. Lazzaro, insieme colla croce bianca, nella guisa, nella forma e coi colori che qui appresso si vede dipinta, e che ti mandiamo pel diletto figliuolo Michele Bonelli (*), volendo che sia portata da TE e da' tuoi successori, gran maestri, e dai cavalieri ai quali giudiche-

(*) Il prelodato Michele Bonelli fu poi nel capitolo tenuto dal Duca a Nizza nominato cavaliere de' Santi Maurizio e Lazzaro, e scelto a capo di quei cavalieri che dovevano servire sopra le galee della Religione Mauriziana, destinate ad unirsi con quelle della lega santa. In progresso di tempo fu gran croce e gran commendatore di Piemonte, e nel 1585 ebbe il collare dell'ordine supremo della Santissima Nunziata. (Notizie avute dal teologo e priore Don Antonio Bosio.)

ranno di dispensarla a lode di Dio, a propagazione della fede cattolica, ad esaltazione di questa Santa Sede.

« Perlocchè al venerabile fratello Gerolamo, arcivescovo di Torino, nostro prelato assistente, commettiamo che consegna tale abito colla sua benedizione alla tua nobiltà, dopo che avrai prestato il giuramento nelle sue mani secondo la forma prescritta nelle nostre lettere di fondazione, e fatta la professione: la quale benedizione a TE ed al tuo figliuolo diletto si degni confermare Colui che è benedetto sopra tutte le cose. Avrà poi cura il venerabile fratello arcivescovo prementovato, che siffatto giuramento che tu presterai e la professione che farai siano messi in iscritti ed a noi quanto prima inviati.

« Dato a Roma appresso a S. Pietro sotto l'anello del pescatore, il 15 di gennaio del 1573, del nostro Pontificato l'anno I. »

(159) Archivio de' Santi Maurizio e Lazzaro, *Scritture diverse*, mazzo 1.

(160) V. Gioffredo ed Helyot.

(161) I manti furono da principio di zendado incarnato.

(162) *Castrum portae Phibellonae*, ora detto comunemente *Palazzo di Madama*.

(163) Sorgeva vicino alla chiesa ora dedicata a tale santo.

(164) Si leggono nel libro manoscritto degli statuti dell'Ordine.

(165) Fra cui due Grimaldi, un Arconati, un Vivalda, Michele Bonelli ed il celebre Andrea Provana, conte di Leyni.

(166) Cioè di trenta cavalieri, quaranta servitori e settanta uomini di equipaggio.

(167) La festa di precetto di S. Maurizio fu ordinata dal duca Carlo Emmanuele I per tutti gli Stati sottoposti alla sua corona con editto del 23 agosto 1603, dal quale si vede che già se ne celebrava la festa nella città di Torino ai 22 di settembre. L'obbligo di questa festa fu confermato con editto dei 17 di settembre nel 1651 da Carlo Emmanuele II, e vi aggiunse l'obbligo di fare l'illuminazione. I detti editti si trovano nella *Raccolta* del Borelli.

Vincenzo, duca di Mantova e di Monferrato, in riconoscenza di benefizi e grazie ricevute per intercessione di S. Maurizio, ordinò festa di precetto ai 22 di settembre in onore di detto santo e de' suoi compagni martiri.

La detta patente fu data da Goito ai 18 di settembre 1602.

La suddetta festa fu fissata ai 22 di settembre col primo editto, con diverse pene ai trasgressori, e persino di alcuni tratti di corda.

Avendo il re Vittorio Amedeo III ottenuta nel 1786 dal sommo pontefice la riduzione di alcune feste, ottenne anche di traslocare la festa di precetto di S. Maurizio, protettore principale di tutti i reali dominii, che si celebrava addì 22 di settembre, giorno del suo martirio, ai 15 di gennaio, giorno della solenne traslazione delle sue sacre reliquie in questa metropoli nel 1591, ed il rito, che era di doppio maggiore, fu elevato a rito di doppio di prima classe con ottava.

Il motivo della traslocazione di questa festa dai 22 settembre ai 15 di gennaio si fu che; la traslazione trovandosi in questo ultimo mese, si trova in una stagione nella quale il cessare dal lavoro non reca impedimento all'agricoltura, come si può vedere dalle due lettere pastorali di monsignor Costa Vittorio, arcivescovo di Torino, poi cardinale amplissimo di Santa Chiesa, date in occasione della riduzione di alcune feste e loro vigilie; la prima, del 21 giugno 1786, e l'altra come grande elemosiniere, dirette alle persone addette alla Real Corte in data dei 22 dello stesso giugno.

Il Breve pontificio è del 27 maggio 1786. (V. *Raccolta delle omelie, lettere e indulti dell'eminentissimo e reverendissimo cardinale Vittorio Gaetano Costa, arcivescovo di Torino*. Torino 1793, per Ignazio Soffietti, in-8°.) (*)

(*) Notizie avute dal teologo e priore D. Antonio Bosio.

(168) Questi beni il Duca non potè mai ottenerli, sebbene avesse sposata la figlia del re di Spagna.

(169) Da una carta scritta di mano del duca Carlo Emanuele I, esistente presso l'egregio e dotto cultore di storia patria e cavaliere di più Ordini P. Giambattista Adriani da Cherasco, membro di molte accademie, si vede quanto il prelodato Duca si occupasse di tutto ciò che riflette il culto di S. Maurizio e de' suoi compagni tebei, ed insieme di belle arti, poichè, oltre al descrivere che fece in altre carte le storie e figure che voleva si dipingessero nelle sue gallerie ed appartamenti, e a darne il soggetto agli artisti, da questa carta si scorge come voleva che fosse dipinto il suddetto santo e molti altri Tebei.

Forse secondo la mente del Duca furono dipinti quelli che uscirono dal pennello di Giulio Mayno, astigiano, il quale si sa che era agli stipendi dello stesso sul principiare del secolo XVII, e che dipinse i Tebei, oppure furono quelli dipinti da Francesco Franceschi, che parimente effigiò i martiri essendo pittore della Corte, come si vede dalla *Storia di Torino* del cav. Cibrario, vol. II, p. 444; ecco comè si esprime il Duca in quella carta:

« S^{to} Mauritio Arciduca et generale della sacra legione tebea detta uirile (d'età virile) et graue daspetto coronato di lauro prese il martirio in Agauno ora detto S^{to} Mauritio dal suo nome porta nel petto et per insegna la sua  parte del suo corpo è in detto loco, l'altra è a Torino nel cimborio (sic) del Santiss.^{mo} Sudario fatale ivi portare et riponere da Carlo Emanuello Duca di Sauoia, non hauendo voluto far pace con ualesani che la ricedeuano dopoi la uitoria hauuta nel istesso giorno di detto santo, di loro bernesi e geneurini eretici che prima non gli dasero detto corpo il suo (sic) santo o la maggior parte alli quali però et alla badia doue era detto corpo s^{to} dette in ricompensa larghe entrate. » (Notizie avute dal teologo e priore Antonio Bosio.)

(170) Notizie comunicate dal signor conte Maurizio di Robilant a S. E. il cavaliere Cibrario.

(171) Morì nella florida età di 41 anni addì 12 giugno 1675.

(172) *Storia di Torino*, libro III, capo 2, pagine 337-338.

(173) Chiesa che per superiorità o per magnificenza alle altre sovrasta.

Il nome lo abbiamo dal greco βασιλεύς οἶος, casa regale.

In origine veniva dato da' Romani ad alcune grandi sale fabbricate dapprima nei palazzi dei re, e poi edificate ad uso di amministrate la giustizia e per trattare qualche pubblico affare, ovvero anche, come negli ultimi tempi, per raccogliere i mercadanti ad esercitarvi il commercio.

Quelle antiche basiliche erano rettangolari, di grandioso disegno, e venivano divise in tre navate da due file di alte colonne.

Comè ebbe pace la Chiesa, molte di quelle fabbriche si convertirono da' cristiani in luoghi sacri, affin di congregarsi per le pubbliche preci e per eseguire il divin servizio. Perciò non dimisero punto il nome di basiliche; che anzi tanto queste, quanto le chiese che in progresso di tempo furono edificate su quel disegno, si appellarono con tal nome (*).

La chiesa di Santa Croce non fu edificata su quel disegno, e il titolo di *basilica* per essa non suona altro fuorchè *chiesa reale*: dicasi il simile di quella di Soperga.

(174) Tre di questi quadri furono ora mandati ad ornamento della vetustissima chiesa di Sant'Antonio di Ranverso, propria dell'Ordine, ed il quarto si conservò nella sacrestia. Delle diverse bandiere militari già esistenti sul cornicchione della chiesa ve n'è ancora una.

(175) Questa confraternita, istituita ed approvata da Clemente VIII, sommo pon-

(*) MORONI, *Dizionario*, ecc.

tefica, con sua Bolla in data del 5 settembre 1603, aveva altresì le sue regole alle quali doveva soddisfare. Sotto la protezione del santo titolare si radunavano i confratelli nel tempio loro proprio per ivi cantare le lodi divine ed esercitare quegli altri atti di cristiana pietà che al loro istituto convenivano. Nel seno della confraternita di S. Maurizio esistevano altresì altre particolari istituzioni, le quali risguardavano od il suffragio delle anime purganti, od il soccorso da distribuirsi ai poveri, o l'insegnamento da farsi ai giovani confratelli novizi. Questa confraternita possedeva beni immobili, fra i quali diverse piccole case situate nella città di Torino, a un dipresso vicine ora alla chiesa di S. Tommaso (*).

(176) Sembra piuttosto che il duca Emanuele I assistesse ai primi vespri solenni della festa de' Santi Martiri, e fosse andato a bella posta per rendere più splendida la funzione della nuova confraternita.

(177) Monsignor Carlo Broglia di Chieri.

(178) Primo e indefesso promotore di questa nuova confraternita fu Giovanni Battista Beltramo, e non Bellarmino, torinese, stampatore in Alessandria, dove fioriva una compagnia di S. Maurizio, del quale santo egli era divotissimo e al cui patrocinio ascriveva lo aver ricevuto da Dio singolari grazie.

(179) Soffitta.

(180) V. Bolla magistrale del 15 febbraio 1729.

(181) Forse eretta.

(182) « Desiderando S. S. R. M. che la solenne funzione dell'unione della compagnia di S. Maurizio con quella di Santa Croce segua con la maggior distinzione, decoro e con l'indistinto intervento di tutti i fratelli e sorelle, perciò il priore della compagnia sudetta di S. Maurizio, inseguendo li regii sensi con il maggior rispetto e zelo dovuto ai medesimi, fa sapere a' suoi fratelli di ritrovarsi tutti congregati li sei del corrente marzo, giorno di domenica, ed alle ore due di Francia dopo pranzo nella loro chiesa di S. Maurizio, per da quella partire processionalmente per l'effetto sudetto, e li fratelli che non saranno provvisti d'abito interverranno nulla di meno svestiti alla detta funzione. »

(183) Documento inedito da noi desunto dagli archivi della veneranda arciconfraternita di Santa Croce.

(184) *Usi e consuetudini sacre dell'Arciconfraternita di Santa Croce di Torino, oggi per reale munificenza qualificata Regia Arciconfraternita dei Santi Maurizio e Lazzaro.* Torino 1819, Stamperia Reale, pag. 21.

(185) Stefano Maria Clemente, celebre scultore in legno, nacque in Torino li 25 marzo 1719, e morì nell'estrema povertà il 19 settembre 1794. Il suo cadavere fu seppellito nella parrocchia di S. Martiniano.

(186) Questa macchina, se fosse stata scolpita in legno, sarebbe riuscita di un peso enorme: il valente ed ingegnoso scultore pertanto ricorse alla plastica, modellò in creta le cinque statue che la compongono, le formò in gesso e le gettò in carta pesta.

(187) *Registro delle sessioni del 1773*, pag. 36. — CIBRARIO, *Studi storici*, pagine 337-338. — Con tale stima ed onore era tenuto l'Ordine Mauriziano che, avendo Re Vittorio Amedeo III decorato il conte Luigi Braschi Onesti della gran croce, S. S. il papa Pio VI (**) volle imporre esso stesso quelle onorevoli insegne al novello cavaliere e suo parente nell'aula concistoriale del Vaticano, pronunciando in tale occasione una forbita istorica allocuzione, la quale fu stampata unita alla risposta del

(*) Statuti della regia arciconfraternita de' Santi Maurizio e Lazzaro. (*Notizia dell'antica arciconfraternita di Santa Croce*, pag. xii.)

(**) Questo venerando pontefice, avendo fatto raccogliere le omelie ed i sermoni di san Massimo, vescovo di Torino, le dedicava al prelodato re Vittorio Amedeo III.

conte Braschi con lusso tipografico e incisioni nella tipografia della regia Camera apostolica. (Notizie avute dal teologo e priore D. Antonio Bosio.)

(188) V. *Il lebbroso della città d'Aosta* del conte Saverio Maistre.

(189) Statuti della regia arciconfraternita de' Santi Maurizio e Lazzaro. (*Notizia dell'antica arciconfraternita di Santa Croce*, pag. xvii.)

(190) A tenore degli antichi statuti e massime degli ordini del 10 settembre 1619 e 2 giugno 1643, i cavalieri debbono sempre portare in pubblico le loro insegne.

(191) Questa disposizione era più conforme alle regole dell'arte della prima.

(192) **PRINCIPALI FUNZIONARI DELL'ORDINE MAURIZIANO DOPO IL 1814.**

Primi Segretari di S. M. pel gran magistero.

Tonso D. Prospero Raimondo, cavaliere di gran croce. (23 Luglio 1814.)

Mussa D. Giuseppe Franceseo, cavaliere di gran croce. (20 Maggio 1823.)

Tornielli di Vergano conte D. Giuseppe Benedetto, cavaliere dell'ordine supremo della Santissima Nunziata, ministro di Stato, cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone. (19 Giugno 1832.)

Arborio Gattinara dei marchesi di Breme conti di Sartirana, cavaliere D. Venceslao, ministro di Stato, cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone. (27 Maggio 1836.)

Avogadro di Valdengo e Colobiano conte D. Filiberto, cavaliere d'onore di S. M. la regina Maria Cristina, cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone, senatore del regno; ecc. (14 Giugno 1847.)

Pinelli cav. Pier Dionigi, commendatore e presidente della Camera elettiva. (19 Luglio 1850.)

Cibrario D. Luigi, ministro dell'istruzione pubblica, cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone, senatore del regno, ecc. (7 Maggio 1852.)

Grandi Priori dell'Ordine dopo gli statuti del 27 dicembre 1816.

Cerruti di Castiglione Faletto conte Carlo Giuseppe, ministro di Stato, cavaliere di gran croce. (2 Gennaio 1819.)

Rebuffo di S. Michele conte D. Carlo, sovrintendente generale della Real Casa, cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone. (1829.)

Raggi marchese D. Giovanni Antonio, ministro di Stato, cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone. (12 Agosto 1831.)

Grandi Ammiragli.

Brignole marchese D. Giovanni Carlo, grande di corona, ministro di Stato, cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone. (5 Marzo 1825.)

Grandi Marescialli.

Radicati di Marmorito cav. D. Felice, luogotenente generale, cav. di gran croce. (2 Gennaio 1819.)

Roero di Monticelli conte D. Gennaro, maggior generale, cavaliere di gran croce. (9 Novembre 1829.)

Grandi Ospedalieri.

Avogadro di Quinto cav. D. Felice, maggior generale, cavaliere di gran croce. (1 Agosto 1814.)

Merli cav. D. Alessandro, generale nelle regie armate, cavaliere di gran croce. (1 Dicembre 1814.)

San Martino della Morra marchese D. Vittorio, grande di corona, generale di cavalleria, cavaliere di gran croce. (20 Dicembre 1817.)

Galleani d'Agliano conte D. Giuseppe, cavaliere dell'ordine supremo della Santissima Nunziata, cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone, generale. (1 Settembre 1821.)

Della Valle di Clavesana marchese D. Paolo, vicario e sovrintendente generale di politica e polizia della città di Torino, cavaliere di gran croce, *reggente*. (18 Gennaio 1823.)

Nicolis di Robilant conte Maurizio, cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone, maggior generale, fregiato della medaglia d'argento al valor militare, cavaliere di seconda classe degli ordini della Corona Ferrea d'Austria e di Santo Stanislao di Russia, regio magistral delegato provvisorio per la superiore direzione degli spedali mauriziani. (30 Marzo 1838.)

Lazari conte D. Fabrizio, consigliere, commendatore, senatore del regno, luogotenente generale d'esercito, regio magistral delegato per la superiore direzione degli spedali mauriziani. (23 Aprile 1851.)

Grandi Conservatori.

Fontana di Cravanzana marchese D. Giovanni Battista, ministro di Stato, cavaliere di gran croce. (1 Agosto 1814.)

Gattinara di Zubiena conte D. Luigi Amedeo, reggente la gran cancelleria, cavaliere di gran croce. (30 Dicembre 1818.)

Avogadro di Valdengo e Colobiano conte D. Ottavio, primo presidente, cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone. (18 Settembre 1829.)

Cacherano d'Osasco cav. D. Teobaldo, cavaliere d'onore di S. M. la regina Maria Teresa, cavaliere dell'ordine supremo della Santissima Nunziata, cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone. (9 Febbraio 1836.)

Grandi Cancellieri.

Adami di Cavagliano conte D. Gioachino, primo presidente, cavaliere di gran croce. (1 Agosto 1814.)

Vidua di Conzano conte Pio Girolamo, ministro di Stato, cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone. (29 Gennaio 1816.)

Barbaroux conte D. Giuseppe, ministro di Stato, cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone. (7 Dicembre 1829.)

Peyretti di Condove conte D. Ludovico, ministro di Stato, cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone. (9 Giugno 1843.)

Grandi Tesorieri.

Gianazzo di Pamparato cav. D. Ottavio, maggior generale, cavaliere di gran croce. (24 Gennaio 1815.)

Gazzelli di Rossana conte D. Giovanni Battista, maggior generale, cavaliere di gran croce. (8 Giugno 1822.)

Peyretti di Condove conte D. Ludovico, *suddetto*. (27 Gennaio 1832.)

Gazzelli di Rossana conte D. Paolino, gran mastro di cerimonie, cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone. (9 Giugno 1843.)

Pensa di Marsaglia conte D. Giuseppe, primo presidente, cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone. (7 Giugno 1844.)

Colla S. E. cav. D. Federico, commendatore dell'ordine pontificio di San Gregorio Magno, senatore del regno, presidente capo, controllore generale delle R. finanze, tesoriere generale dell'ordine Mauriziano. (3 Dicembre 1851.)

Grandi dell'Ordine senza attribuzioni speciali di grandato.

Arborio Gattinara di Breme cav. Venceslao. (23 Maggio 1838.)

Avogadro di Valdengo e di Colobiano conte Filiberto, *suddetto*. (14 Giugno 1847.)

Beraudo di Pralormo conte Carlo, ministro di Stato, cavaliere dell'ordine supremo della Santissima Nunziata, cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone. (4 Settembre 1849.)

Trabucco di Castagnetto conte Cesare, intendente generale dell'azienda della Real Casa e sovrintendente generale del patrimonio di S. M., senatore del regno, cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone, con titolo di grande dell'Ordine. (9 Luglio 1850.)

Primi Ufficiali della R. Segreteria del gran magistero.

Cortina avv. D. Carlo Domenico, commendatore. (9 Gennaio 1817.)

Somis di Chiavrie conte ed avvocato Ignazio, membro della Regia Deputazione sovra gli studi di storia patria, intendente generale, commendatore dell'ordine Mauriziano, ufficiale della Legione d'onore di Francia. (5 Giugno 1854.)

Guaita cav. ed avv. D. Carlo Filippo, uff. dell'ordine Mauriziano. (4 Settembre 1859.)

Primi Ufficiali di titolo e grado.

Mella avv. e cav. D. Giuseppe Maria Antonio, uff. dell'ordine Mauriziano. (11 Ottobre 1844.)

Ricordo poi colla più viva gratitudine Ioannini Ceva di San Michele conte ed avv. Alberto, uff. mastro uditore onorario nella R. Camera dei conti, direttore del controllo generale: Guaita cav. ed avv. D. Carlo Filippo, *predetto*; Guinzio cavaliere Giuseppe, uff. segretario capo di divisione dell'amministrazione e contenzioso dell'ordine Mauriziano, i quali si compiacquero sostenermi in questo povero mio lavoro con quella parola che spinge a difficili imprese ed in essa grandemente conforta: nè dimenticherò mai le cortesie usatemi dall'illmo sig. cav. Enrico Vignolo, uff. cav. della Legione d'onore di Francia, segretario capo di divisione del personale e gabinetto delle opere pie dell'ordine suddetto.

Debbo eziandio molto all'illustre cavaliere e nobile Carlo Pietro Blanchetti, al quale nulla essendo estraneo nel passato, nulla indifferente nel presente, tiene gli archivi della Sacra Religione, cui bene e sapientemente fu preposto, con un ordine veramente mirabile, e che con gentilezza somma me li apriva affinchè mi servissero di aiuto in queste storiche mie elucubrazioni, le quali mercè le cure dell'ottimo mio amico il cavaliere Giacomo Botta veggono la pubblica luce e nulla lasciano a desiderare dal lato tipografico.

(193) In questo ospedale fu eretto il busto del cavaliere D. Giuseppe Ossorio-Alarcon e Clavica, gran conservatore dell'ordine.

Dall'orazione funebre recitata da Giuseppe Riccio dei baroni del Castello, ecc., teologo, canonico dell'insigne secolare collegiata della parrocchiale chiesa di S. Lorenzo, nel tempio dei Padri di Sant'Agostino in Trapani, che è il duomo del Senato regio consiliario, ed alla presenza del medesimo Senato, nei funerali solenni celebrati nel 1764 dalla monaca suor Maria Caterina Ossorio, sorella dell'illustre defunto, e dalla orazione di Nicolò Maria Burgio e Clavica dei baroni di Scirinda, pastore dell'accademia della Civetta Trapanese e detta nella stessa accademia, stampate ambedue dal Marino in Trapani nel 1764 in-8°, si raccoglie che questo egregio personaggio era nato in Trapani da D. Luigi Ossorio, nobile di detta città, ai 22 settembre 1697, e che cominciò il suo servizio alla corte come paggio d'onore di Vit-

torio Amedeo II, re di Sicilia, e, dopo diversi aulici onori e diverse ambascerie, fu spedito a Madrid onde trattare il maritaggio dell'infanta Maria Antonia, figlia di Filippo, col duca Vittorio Amedeo III, conchiuso ai 18 di dicembre 1749, e condusse quindi nel 1750 la novella sposa in qualità di suo gran mastro e di maggiordomo: ai 30 di maggio poi dello stesso anno fu nominato segretario dell'ordine dell'Annunziata: ebbe diverse cariche nell'ordine Mauriziano.

Qualche giorno avanti la sua morte, cioè ai 30 maggio 1763, il Re lo volle decorare dell'Ordine supremo, premuroso di ricompensare un non meno abile diplomatico che religioso e virtuoso cavaliere.

Avendo già disposto dei beni di Sicilia a favore dei parenti, con testamento fatto nel castello di Moncalieri ai 10 maggio 1763 lasciò erede delle sostanze che aveva in Piemonte l'ospedale Mauriziano, e morì compianto da tutti e benedetto dai poveri agli 8 di giugno dell'anno stesso. Gli amministratori hanno eretto nell'ospedale il suo busto col titolo. (Notizie avute dal teologo e priore Antonio Bosio.)

(194) L'umanità è debitrice di questo ospedale e dell'altro detto il *Piccolo S. Bernardo* al beato Bernardo di Mentone. Questi trasse i suoi natali da una delle primarie famiglie della Savoia, e dopo di aver percorsi gli studi nell'innocenza dei costumi e nella santità della vita, si consacrò al servizio degli altari. Nell'anno 966 fu eletto dal vescovo d'Aosta arcidiacono, e adempì i doveri di quella carica con molta saggezza e prudenza. Agli esercizi continui della pietà aggiunse la predicazione e lo zelo d'introdurre la riforma nelle diocesi d'Aosta, di Sion, di Ginevra, di Tarantasia, di Milano e di Novara. Chiuse la mortale sua carriera addì 28 maggio del 1008 in Novara, e fu sepolto li 15 giugno, nel qual giorno se ne celebra la festa in molte chiese del Piemonte. (MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*.)

(195) Quando nel 1830 e 1831 si scavarono le fondamenta della nuova manica dell'ospedale Mauriziano e dei due nuovi palazzi che allungano la piazza d'Italia, ora Milano, si trovarono le antiche mura romane che circondavano l'Augusta dei Taurini, e sotto queste si rinvenne un gran fosso scavato nel terreno ghiaioso e ripieno di terra argillosa priva di pietre e ghiaia con molti vasi parimente di argilla.

Il cav. Cordero di S. Quintino, valente archeologo e numismatico, credette dapprima questo fosso un sepolcreto, e che i vasi contenessero ceneri ed ossa umane; ma furono trovati quasi tutti vuoti o pieni di terra, e non essendosi rinvenuta alcuna fornace nè congerie di vasi rotti o di scarto, più ancora considerando che i vasi erano di diversa argilla ed in forma di anfore a doppio manico, col collo piccolo per essere facilmente turato, e col fondo terminante in punta per essere conficcato nell'arena, meglio pensando, determinò quel fosso un magazzino o conserva ove si sotterravano i vini per conservarli a lungo.

Oltre queste urne vinarie si trovarono diverse medaglie d'argento e di rame dell'imperatore Augusto.

Poco distante poi dai vestigi di queste mura romane si rinvenne una seconda cinta costrutta sopra pilieri ed archi a piccoli mattoni, e sotto una pietra fondamentale di quei piloni essendosi trovato un denaro di argento della zecca di Pavia di Lotario imperatore e re, morto nell'855, fa credere che sotto il regno del medesimo sieno state fabbricate le dette mura.

Ivi pure si trovarono pezzi di marmo bianco di un architrave con alcuni frammenti di lettere, che forse apparteneva alla porta Doronea, poco lungi esistente, con frammenti di lapidi del primo e secondo secolo dell'era cristiana.

Una di queste lapidi venne in potere del prelodato cav. di S. Quintino, che l'illustrò con un suo dotto scritto negli Atti della Regia Accademia delle scienze, e che poco prima di morire donò alla Regia Università perchè fosse murata colle altre negli atrii e nelle gallerie della stessa ad utilità della scienza.

Ed io credo bene di qui trascriverle per la sua storica importanza, parlando di diversi municipii italiani:

.....
 I URBIS ROMAE
 RNAE TICINI
 ATRONO REIPUBL
 SALVENSIUM
 UBL NUMANATIVM
 P. TOLLENTINATIVM
 P. PLANINENSIVM
 CAUSAR. FIDELIS...
 RON REIP AUG...
 EIUS ERGA.....
 QUEA C.....
 TIA

Poco lungi dal secondo recinto di mura se ne trovò un terzo, che dovrebbe essere quello formato nel secolo xv dai Reali di Savoia, essendosi in allora la città allargata.

Nelle fondamenta del palazzo opposto della stessa piazza dove eravi la chiesa di San Michele si trovò un edificio di incerta destinazione creduto un *larario* (*), o meglio un sepolcreto, con pavimento di brecce e cipollini antichi, idoletti di bronzo, frammenti di statue e lapidi, fra le quali le seguenti, che furono collocate nella Regia Università:

M. O
 COTOBO
 STATI FIL
 PATRI ET
 COTOBAE STATI
 FILIAE
 M. * COTOBO * VERO * FE.
 SIBI * M. * COTOBUS
 PRIMUS * AUG.
 T. F. G. I.
 M. COTOBUS
 SECUNDINUS L.
 F. C.

Sopra un cippo di marmo bianco:

V. F. SEUDO
 AELIANUS
 SIBI ET D. M.
 ATILIAE
 CHRESTES
 CONIUGIS
 CARISSIMAE

I laterali sono scolpiti in bassorilievi, uno dei quali rappresenta forse Seudo e Christe sedenti in un cocchio tirato da un solo cavallo; l'altro rappresenta le me-

(*) *Larario*, specie di oratorio o cappella domestica, la quale presso i Romani era destinata al culto degli Dei Lari.

desime persone intese a certo giuoco somigliante a quello che diciamo *delle dame*: le lettere di queste due iscrizioni sembrano del secondo secolo cristiano.

Il medesimo cav. S. Quintino crede le torri vicine col palazzo opera dei duchi longobardi di Torino nel secolo VII od VIII, e che sia il più bel saggio d'architettura, non ecclesiastica, di quel periodo di traviamiento e di licenza nell'arte di fabbricare (*).

Distruggendosi nel 1802 la vicina e moderna porta Palatina, ossia della Vittoria, si trovarono diverse lapidi, fra cui riporto la seguente perchè intiera:

C. RUTILIO GALLICO COS II
T. FLAVIUS ♡ SCAPULA.

(*Notizie avute dal teologo e priore D. Antonio Bosio.*)

(196) Notizie comunicate dal signor conte Maurizio Nicolis di Robilant a S. E. il cav. Luigi Cibrario.

(197) Prima chiamavansi commendatori i cavalieri che godevano commende di famiglia.

(198) Questa determinazione del 13 aprile 1832, notificata, come abbiain detto, con circolare della regia segreteria del gran magistero del 10 maggio dell'anno medesimo, era poscia confermata con regio biglietto del 26 ottobre 1838.

(199) *Studi storici* di Luigi Cibrario, pag. 344 e seguenti.

(200) Sulla parete esterna dell'ospedale Mauriziano, dal lato che guardava nella via delle Beccherie, nel 1732 fu collocata una divota immagine della Beata Vergine che veglia sul divino infante dormiente, lavoro d'assai buon pennello e dono di S. E. il cav. Giuseppe Provana, grande ospedaliere.

Addì 4 maggio 1837, nell'ampliamento dell'ospedale ordinata dal re Carlo Alberto, fu per ordine del cavaliere di gran croce Teobaldo Cacherano di Osasco, gran conservatore, traslocata nel nuovo cortile, ed ora per ordine di S. E. il cav. Cibrario fu posta nella sagrestia della chiesa magistrale a maggior divozione dei fedeli. (*Notizie avute dal teologo e priore D. Antonio Bosio.*)

(201) Negli anni seguenti non oltrepassò mai il 5 per cento.

(202) Questo ospedale già esisteva in Aosta avanti la metà dello scorso secolo. Benedetto XIV, nello smembrare con sua Bolla del 1752 dalla prevostura del Gran S. Bernardo diverse parrocchie, beneficii e priorati, ne accordava la proprietà all'Ordine Mauriziano, prescrivendo che l'esistente ospedale venisse accresciuto ed anche rinnovato, colle opportune separazioni degli uomini dalle femmine.

A quell'epoca si riferisce la sua aggregazione all'Ordine Mauriziano ed il suo rapido accrescimento. In questi ultimi tempi condusse a fine un'apposita infermeria per le femmine, e sono ora 36 i letti che annualmente si mantengono compiuti per l'uno e l'altro sesso. (*Notizie del conte Maurizio di Robilant. — V. Studi storici del cav. Luigi Cibrario, pag. 347.*)

(203) Frutto della beneficenza del conte Cacherano Osasco della Rocca, cavaliere dell'ordine supremo della Santissima Annunziata, il quale, avuto dal Re il permesso di collocarlo sotto la dipendenza dell'Ordine Mauriziano, assegnava perciò nel 1769 una casa colle necessarie suppellettili ed un fondo di L. 50,000; alcuni legati pii, ma assai tenui, sopravvenuti dopo, davano appena all'opera abilità di mantenere due o tre letti. (CIBRARIO, *Studi storici*, pag. 349.)

(204) Ospedale fondato colle sostanze che legava nel 1780 all'Ordine Mauriziano la signora marchesa Delfina del Carretto di Mombaldone, si apriva in febbraio del

(*) Ciò posto, ci pare che si dovrebbero tenere in maggior pregio e queste torri e questo palazzo.

1782, ed era di soli otto letti. Dopo la restaurazione della monarchia di Savoia fu cresciuto di due letti, e nel 1821 di altri quattordici. Poco dopo fu costruito un novello edificio meglio appropriato a quell'uso, e si crebbero altri quattro letti. I ventotto letti sono divisi in due infermerie per uomini e donne. (CIBRARIO, *Studi storici*, pag. 348-349.)

(205) Annesso all'opera pia di S. Luigi, che aveva privata origine nel 1794, che il cardinale Gaetano Costa di Arignano, arcivescovo di Torino, proteggeva, e a cui Vittorio Amedeo III assegnava certa dote, trovasi, scrive il Casalis, l'istituto Carlo Alberto, fondato dalla pietà di questo sovrano con fondi del patrimonio suo particolare: esso consiste in una infermeria di 24 letti nel medesimo ospedale, ma in luogo appartato ed esclusivamente destinata per i poveri infermi affetti dalle seguenti malattie, cioè pellagra, efeledi scorbutiche, cancroide, tigna tubercolata e lebbra, a qualunque luogo e provincia appartengano: a quest'uopo il re Carlo Alberto diede 24,000 lire per l'allestimento, assegnandone poi 16,800 annue per la manutenzione (*).

Nell'ingresso al pio stabilimento sorge un busto marmoreo del magnanimo monarca, colla seguente iscrizione:

ALLA MAESTÀ
DEL PIO RE
CARLO ALBERTO
I DIRETTORI RICONSCENTI
A NOME DEI POVERI INFERMI
PER L'AMPLIAZIONE DELLO SPEDALE
DONO
DELLA REALE MUNIFICENZA
—
M DCCG XL VII

(206) *Studi storici*, pag. 338.

(207) Nella chiesa del Priorato e nell'angolo esistente tra la cappella di S. Giuseppe e la balastra che chiude il presbiterio, si collocava una lapide colla seguente iscrizione:

IL XXIII DI SETTEMBRE MDCCCLIII
GIORNO LIETO E SOLENNE
IN CUI SI APRIVANO IL TEMPIO ED IL PRIORATO
DE' SANTI MAURIZIO E LAZZARO
DA LUI FONDATI A SALVAMENTO DEI POPOLI
FACEVA PIÙ LIETO E PIÙ SOLENNE
ADORNANDOLO DI SUA AUGUSTA PRESENZA
CARLO ALBERTO RE E GRAN MASTRO DELL'ORDINE
COMPIVA I SACRI RITI
ANDREA CHARVAZ VESCOVO DI PINEROLO

(208) *Grandi priori ecclesiastici della chiesa maggiore e magistrale della Sacra Religione ed Ordine Militare de' Santi Maurizio e Lazzaro.*

Maffei di Boglio monsignor D. Lodovico. (1579.)

Monsignor Carlo Broglia, arcivescovo di Torino. (12 Aprile 1608.)

D. Pentorio Isidoro, barnabita. (23 Marzo 1615.)

Abate Galleani, abate commendatario di Santa Maria di Vezzolano. (14 Gennaio 1634.)

(*) *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati Sardi.*

D. Ripa Vittorio Agostino. (21 Ottobre 1666.)

D. Giuseppe Vittorio Trecesson, abate di Lucedio. (15 o 25 Agosto 1729.)

(Dagli archivi dell'Ordine.)

(209

BASILICHE, PARROCCHIE, CHIESE, CAPPELLE E ALTARI

*di proprietà e patronato della Sacra Religione ed Ordine Militare
de' Santi Maurizio e Lazzaro ne' regii Stati di terraferma.*

Basiliche.

La basilica magistrale in Torino, sotto il titolo *De' Santi Maurizio e Lazzaro*.

Parrocchie.

ASTI. — *Santa Caterina, vergine e martire*, altrimenti detta *S. Secondo* o *Torre Rossa*.
GAZZO, provincia e diocesi di Casale. — *La Natività di Maria Santissima*.

POBIETTO, provincia e diocesi di Vercelli. — *S. Nicolao da Bari*.

STAFFARDA, provincia e diocesi di Saluzzo. — *Maria Santissima assunta in cielo*.

STUPINIGI, provincia e diocesi di Torino. — *La Visitazione di Maria Vergine*.

VINOV, provincia e diocesi di Torino. — *Santi Bartolommeo, apostolo, e Desiderio, vescovo*.

Chiese e Cappelle.

CHIVASSO, provincia e diocesi d'Ivrea, borgata Montegiove. — *La Beata Vergine Maria e San Maurizio* (chiesa).

FORNACA, tenimento dipendente da Staffarda, provincia e diocesi di Saluzzo. — *San Bernardo, abate* (cappella).

GONZOLE, provincia e diocesi di Torino. — *Sant'Andrea, apostolo* (cappella).

MONCALIERI, provincia e diocesi di Torino. — *Il Romitorio dedicato a S. Giacomo, apostolo* (cappella).

MORETTA, provincia di Saluzzo, diocesi di Torino. — *S. Marco, evangelista* (cappella dipendente dalla commenda di Staffarda).

PARPAGLIA, provincia e diocesi di Torino. — *L'Immacolata Concezione di Maria Santissima* (cappella dipendente dalla parrocchia di Candiolo).

RANVERSO, provincia e diocesi di Torino. — *Sant'Antonio, abate* (chiesa); *La Madonna dei boschi sotto l'invocazione di Maria Vergine Addolorata* (chiesuola).

SCARNAFIGI, tenimento dipendente da Staffarda, provincia e diocesi di Torino. — *Maria Vergine Santissima assunta in cielo* (cappella).

Altari.

POZZO DI STRADA, territorio di Torino. — Altare di *Santa Maria al Sepolcro*, nella chiesa parrocchiale.

TORINO. — Altare di *Sant'Andrea, apostolo*, nel santuario della Consolata.

(210) *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, art. *Usseglio*.

(211) *V. Regii magistrati provvedimenti relativi all'ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro dalle Riforme del 1851 in poi*. Torino, 1853, tipografia Marzorati.

(212) *Sulla convenienza di un ospizio per la cura fisica e l'educazione morale dei fanciulli cretini*. Osservazioni del dottore Ignazio Trombotto, pubblicate per ordine del primo segretario di Stato di S. M. pel gran magistero dell'ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro. — V. i già citati *Regii magistrati provvedimenti*, pag. 183.

(213) Con decreto dello stesso giorno erano eletti da Sua Maestà: a direttore, il

conte Edoardo Crotti di Costigliole ; a medico in capo , il dottore barone Bich ; a medico in secondo, il dottore Favre.

(214) Nello scalone e nella parte che vi si trova di fronte venne collocata una pietra marmorea colla seguente iscrizione :

IN NOME DEL RE VITTORIO EMANUELE II
GENERALE GRAN MASTRO DELL'ORDINE
DE' SANTI MAURIZIO E LAZZARO
PROCEDE ALLA SOLENNE INAUGURAZIONE
DI QUESTO SPEDALE
IL CAVALIERE D. LUIGI CIBRARIO
PRIMO SEG. DELLA M. S. PEL GRAN MAG.
MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
COMPIENDO I SACRI RITI
MONSIGNOR LORENZO RENALDI VESCOVO DI PINEROLO
INCARICATO DELLE VECI DI GRAN PRIORE
ADDI XIV GIUGNO MDCCCLV

(215) Nel vestibolo dello stabilimento si collocava una pietra marmorea con iscrizione del tenore seguente :

PROVIDENTIA ATQUE MUNIFICENTIA REGUM
CAROLI ALBERTI ET VICTORII EMMANUELIS II
MAGISTRO RUM ORDINIS MAURITIANI ET LAZARIANI
VALETUDINARIUM
IN SOLATIUM AEGRORUM
LEPRIS LABORANTIUM CONSTITUTUM
ANNO MDCCCLVIII
CURAM AGENTE ALOISIO CIBRARIO V. E. EQUITATE SENATORE
ORDINIS MAURIT. LAZAR. ANTISTITE
FRIDERICO COLLA V. E. EQUITATE SENATORE PRAEFECTO AERARII
ERNESTO CAMUSSO ARCHITECTO

(216) Le principali sono : la Basilica magistrale , la Chiesa del Miracolo , la Madonna degli Angeli, la Santissima Annunziata, la Santissima Trinità, S. Dalmazzo, S. Francesco di Sales, o le Sacramentine, S. Massimo, S. Francesco da Paola.

I dipinti di quest'ultima chiesa e della sua facciata sono pregiatissima opera del pittore Francesco Gautier da Saluzzo.

Egli si attiene nel dipingere i sacri templi ad un principio che non è materiale, ad una ispirazione che non è scienza : il secreto da cui emana tanta bellezza nei suoi dipinti, che adornano già varie case del Signore, è riposta nel suo cuore, in un cuore veramente cristiano.

Il Gautier poi non è meno buon frescante che ottimo dipintore a olio.

E noi ammirammo con gentilezza, con maestria somma ritratta da lui su tela la Madonna del Deserto di Millesimo (*), dietro invito del chiarissimo teologo e priore Antonio Bosio, che la collocava poscia in una sua cappella della chiesa parrocchiale di Millesimo, con questo piissimo intendimento, che coloro i quali per lontananza o per le cattive strade non potessero recarsi al santuario di Maria Santissima del Deserto, appiè di un altro votivo suo altare potessero in qualche modo soddisfare alla loro divozione.

(*) V. il n° 58 del giornale *L'Apologista*.

(217) Straleiario della ditta Corbella-Delucca e Comp.

(218) Nella esecuzione di questi restauri ed abbellimenti meritarono special laude i signori: Ghezzi Francesco, capomastro impresario; Becchia Lorenzo, assistente dell'ordine, e Gardino Giuseppe per le coloriture.

(219) Genere di pittura, già conosciuta dagli antichi, i colori della quale debbono essere preparati con cera strntta.

(220) Mentre si lavora a' di nostri a risuscitare l'arte di dipingere sul vetro, dovrebbero tenere in gran pregio le pochissime antiche pitture che ancora si conservano nelle nostre chiese, come sono quelle della vetustissima chiesa dell'abbazia di Staffarda e del santuario di Crea.

(221) Oltre a queste preziose reliquie, si conservano ancora e si venerano nella basilica magistrale le seguenti:

Il legno di Santa Croce;

Parte delle ossa di S. Maurizio state donate alla Real Casa di Savoia e nel 1581 trasportate a Torino;

Una parte del cranio di S. Lazzaro, vescovo di Marsiglia, il quattriduoano resuscitato dal Salvatore, la quale insigne reliquia fu donata nel 1621, addì 3 ottobre, dal gran mastro dell'ordine di Malta Aloff de Vignacourt ad Emmanuele Filiberto, figlio terzogenito di Carlo Emmanuele I, abate di S. Michele della Chiusa, poi vicere di Sicilia e *generalis maris praefecto*, cavaliere gran croce gerosolimitano, priore di Castiglia, che guerreggiò contro i turcheschi corsari (*);

Le reliquie de' santi Alverio e Sebastiano, martiri, creduti della legion Tebea, di S. Dalmazzo, martire, di san Ponziano, di sant'Innocente, di S. Giovino, di S. Quirino, di santa Corona, di san Casimiro, di san Giovanni Gualberti, di S. Francesco di Sales, di S. Vincenzo de' Paoli, di santa Gaudenzia, di santa Francesca Fremiot di Chantal (**).

L'altare maggiore poi della basilica magistrale è privilegiato in tutti i giorni e per ciascuna messa che ivi si celebra.

Sono pure privilegiati tutti gli altari della suddetta chiesa, ed in perpetuo, riguardo alle messe che ivi si celebrano in suffragio dei fratelli e sorelle defunti, in modo che suffragano le loro anime come se fossero celebrate sull'altare privilegiato. (*Statuti della regia arciconfraternita dei Santi Maurizio e Lazzaro*, pag. 97.)

(222) « Deinde visus est plus quam quingentis fratribus simul ex quibus multi manent usque adhuc, quidam autem dormierunt » (1^a, *Corinth.*, XV, 6.)

(223) *Act.* II, 32; III, 45, 46.

(224) I candelabri e varii altri ornati che si ammirano nel tamburo della chiesa superiormente al secondo cornicione sono del valente pittore Gallo Giovanni.

(225) Se il postulante era ecclesiastico gli si conferiva l'abito e la croce senz'armarlo cavaliere. Si tralasciava per conseguenza tutta quella parte del ceremoniale che era relativa a tale formalità. Si ometteva eziandio ciò che riguardava l'impedimento per hinubato.

(226) Se il neo-cavaliere non era suddito di S. M. Sarda aggiungeva questa clausola: « e per quanto è compatibile coi doveri verso il mio Governo. »

(227) Vedi *Ceremoniale da osservarsi nel dare l'abito e la croce della Sacra Religione ed Ordine Militare de' Santi Maurizio e Lazzaro*. Torino MDCCCXL, Stamperia Reale.

(228) *Studi storici*, pag. 356.

(229) L'accesso al pulpito si aveva dapprima mediante una scala esterna. Il cavaliere Camussi fece praticare nel muro massiccio, grosso circa tre metri, al quale

(*) Notizie avute dal teologo e priore D. Antonio Bosio.

(**) *Statuti della regia arciconfraternita de' Santi Maurizio e Lazzaro*.

è addossato il pulpito, una rottura, e diede così passaggio al medesimo dal corridoio retrostante.

(230) Dello stesso signor conte Ceppi sono pure i gentili ed elaborati disegni dei nuovi banchi e di un nuovo sontuoso apparato per l'altare maggiore della basilica magistrale.

La basilica fu eziandio arricchita d'uno stupendo ostensorio. E l'ostensorio detto volgarmente *sole* o *raggio* perchè ne ha la forma, e che serve per esporre all'adorazione dei fedeli il Santissimo Sacramento dell'Altare, acquistato non è molto per cura di S. E. il primo segretario di S. M. pel gran magistero dell'Ordine Luigi Cibrario, che con sapiente zelo non solo promuove il lustro dell'Ordine tutto, ma eziandio quello della magistrale basilica, è di bronzo dorato con molti incavi in cui si sono collocati bellissimi lavori di corallo rosso rappresentanti teste d'angeli, fiori e raggi. È un'opera fatta nel secolo xvii in Sicilia.

Nel piede dello stesso vi è scolpita la seguente epigrafe, che indica il munifico donatore:

EX DONO

ILL^{mi} D. FRATRIS FLAMINII BALBIANI

MAGN. PRIORIS MESSANAE

SACRAE RELIG. HIEROS.

ANNO 1662

Questo Flaminio appartiene alla nobilissima ed ancor fiorente famiglia Balbiano di Chieri, che ebbe le signorie di Chieri, Colcavagno, Aramengo, ecc., e che diede molti cavalieri, priori e balii all'ordine di Malta ed al Mauriziano: era figlio di Gottifredo, e morì nel 1669 d'anni 93, come si vede dall'iscrizione posta sul suo sepolcro nel duomo di Chieri, che esso stesso si era preparato, e donde si vede che sostenne diverse guerre ed impieghi sia per l'Ordine che a favore del Duca di Savoia, suo sovrano, e che promosse il culto divino nelle chiese, in prova del che esiste quest'ostensorio bellissimo da lui regalato.

Dall'arma che vi è pure scolpita si conosce che fu donato ad uno della famiglia Salvio di Chieri, e dalla data si può credere che il donato fosse il teologo ed avvocato Pompeo Salvio, canonico di Chieri, che nel 1656 stampò l'*Oratione nelle esequie del conte Francesco Maria Broglia, luogotenente generale di S. M. Cristianissima, fatta nella città di Chieri*, e che doveva essere il nipote del prevosto Domenico, morto nel 1622.

Sicuramente quest'ostensorio non può sostenere il paragone col celebratissimo di Barcellona, che, quando è collocato sul trono argenteo che fu di Martino, re d'Aragona (1395), ornato di molti e preziosi gioielli, a stento otto sacerdoti possono portare; nè con quello che possedea il principe Andrea Doria Pamphily, che si usava nella sua chiesa di Sant'Agnese, piazza Navona, valutato da 130 a 174 mila scudi, tolto dai repubblicani francesi; nè con molti altri regalati da Nicolò I, imperatore di Russia; da Luigi Filippo, re dei Francesi; da Ferdinando, re di Sicilia; ma certamente sarà un ornamento non solo della basilica, ma sibbene per Torino, che, se si eccettui qualche sottocoppa nel medagliere del Re, ne è sprovvista.

La chiesa dell'Eremo di Torino dei camaldolesi, cappella dell'Ordine supremo, ed ora distrutta, possedea una ricca pianeta tutta ornata di coralli. (Notizie avute dal teologo e priore D. Antonio Bosio.)

NOTE

BASILICAM

MAURITIANAM LAZARIANAM
 REX CAROLUS ALBERTUS
 FRONTE LAPIDEO AUXIT
 VICTORIUS EMMANUEL II
 AURO PICTURIS MARMORIBUS
 EXORNAVIT

Poi, nell'androne che mette dalla sagrestia nella chiesa, a *cornu evangelii*, fu posta quest'altra iscrizione:



IN ONORE DI DIO OTTIMO MASSIMO
 ED IN OSSEQUIO DEI SANTI PROTETTORI
 MAURIZIO E LAZZARO

IL RE CARLO ALBERTO

NEGLI ANNI MDCCGCCXXXV E XXXVI

FACEA COSTRURRE LA FACCIAIA

RIFORMARE ED ABBELLIR LA CUPOLA

SUI DISEGNI DEL CAV. CARLO MOSCA

ESSENDO PRIMO SEGRETARIO DI SUA MAESTÀ

S. E. IL CONTE D. GIUSEPPE TORNIELLI DI VERGANO
 E GRAN CONSERVATORE

S. E. IL CAV. TEOBALDO D'OSASCO

E NEGLI ANNI MDCCCLVIII - LIX

IL RE VITTORIO EMMANUELE II

RESTAURAVA L'INTERNO DELLA BASILICA

L'ARRICCHIVA DI MARMI DI DORATURE

E DI NUOVA SUPPELLETILE

FACEA DIPINGER LA CUPOLA DAL CAV. PAOLO EMILIO MORGARI

I PENNACCHI E GLI SFONDI SOTTOSTANTI

DAL CAV. FRANCESCO GONIN

DISEGNARE L'ORNATO DELLE PARETI

LATERALI ALL'ALTAR MAGGIORE

DAL CAV. DOMENICO FERRI

PER CURA DEL SUO PRIMO SEGRETARIO

S. E. IL SENATORE NOBILE D. LUIGI CIBRARIO PP.

ESSENDO TESORIER GENERALE

S. E. IL CAV. SENATORE FEDERICO COLLA

ARCHITETTO DELL'ORDINE IL CAV. ERNESTO CAMUSSI

Le suddette due iscrizioni furono scolpite dal valente lapidario Giovanni Baz-
 zurri su tavole in marmo di Carrara, la prima di metri 3 60 per 1 88; l'altra di
 metri 1 30 per 2 40.

(232) Al termine di questo mio povero lavoro è d'uopo che io mi congedi da un ottimo e dottissimo sacerdote che mi diede di gran lumi e consigli, de' quali non potrò mai abbastanza ringraziarlo.

E quanti utili avvisi, quante sagge osservazioni, quante eruditissime note non debbo al chiarissimo teologo e priore D. Antonio Bosio!

Egli mi disse molte cose sulla patria nostra storia, che indefesso coltiva; m'insegnò a conoscere di quante altre glorie si pregi ancora il nostro bel paese, e mi aiutò a compiere quest'ardua mia impresa coll'ingenua modestia di

Chi vede e vuol dirittamente ed ama.

Io sento perciò il dovere di ringraziarlo pubblicamente e rendergli così una testimonianza di gratitudine ai lumi di che mi fu largo, ai consigli di che mi fu generoso ed all'amicizia di che mi ha onorato.

Teologo M. MAROCCO.

INDICE

CAPITOLO PRIMO.

Quanto ardua cosa sia lo scrivere de' secoli di mezzo. — La storia di que' tempi, anzichè negli umili cronisti, vuol esser ricercata e studiata ne' pubblici monumenti. — Il medio evo fece per istituto quello che assai più tardi introdusse per istudio lo incivilimento. — Principali sue istituzioni. — Origine delle Confraternite. — Il millenario. — I Flagellanti. — Loro pellegrinaggi ed eccessi. — Sono fulminati di anatema dalla Santa Sede. — Riordinamento delle Confraternite 7

CAPITOLO SECONDO.

Il Piemonte. — Come la luce del Vangelo si diffondesse nel suo seno. — I gloriosi martiri Dalmazzo, Solutore, Avventore ed Ottavio. — San Massimo, vescovo di Torino. — Principali chiese che esistevano a' suoi tempi in questa città. — Sono restaurate dalle Comunità religiose e dalle Confraternite. — In qual modo si reggessero le ultime di queste pie istituzioni. — La Confraternita di Santa Croce. — Sua antichità e speciale suo privilegio. — Ottiene la chiesa di San Paolo e la restaura. — È aggregata a quella del Confalone di Roma e decorata del titolo di Arciconfraternita. — Promuove la divozione a san Rocco. — Si reca in pompa solenne al santuario della Madonna del Pilone ed offre alla Vergine Santissima un magnifico quadro d'argento. — Sul declinare del secolo xvii si determina a riedificare la chiesa di San Paolo 27

CAPITOLO TERZO.

Lo stile a sesto acuto è l'espressione dello spirito religioso. — Perviene al suo più alto punto di splendore. — L'entusiasmo religioso si raffredda e l'architettura si altera. — Architettura del risorgimento nel secolo xvi. — I confratelli di Santa Croce si accingono a ricostruire la chiesa di San Paolo sui disegni del Lanfranchi. — Descrizione del tempio per loro cura eretto all'Apostolo delle genti. — Suoi sepolcri. — Come si onorasse una volta di breve ma sentita laude i defunti, e come si onorino a' nostri giorni 48

CAPITOLO QUARTO.

	Pag.
La Corona d'Italia e la Real Casa di Savoia. — Il duca Amedeo VIII. — Carattere di questo principe. — Sue vicende. — Si ritira nella solitudine di Ripaglia. — Istituisce l'ordine di S. Maurizio. — Scopo e bellezze di questa religiosa milizia. — Amedeo VIII eletto papa dal Concilio di Basilea. — Accetta l'offerta di sublime dignità. — Assume il nome di Felice V. — Solenne sua incoronazione in Basilea. — Conferma l'ordine Mauriziano, ma col tempo questa religiosa milizia si scioglie	67

CAPITOLO QUINTO.

Prodigi della carità cristiana. — Le Opere pie, le Crociate, gli Ordini militari-religiosi. — I Lebbrosi. — Istituzione in loro favore e sollievo dell'Ordine di San Lazzaro. — Suoi incrementi. — Tristissima fine del regno di Goffredo e terribili sue conseguenze	84
---	----

CAPITOLO SESTO.

Presa Gerusalemme da Saladino, i cavalieri di San Lazzaro si riparano a Tolemaide. — Privilegi loro accordati dai re e dai pontefici. — Ultime Crociate. — Pessimo loro esito. — I Lazzariani nella massima parte si rifuggono nel regno di Napoli e di Sicilia: alcuni in Francia. — Decadimento dell'Ordine. — Pio IV tenta invano di restaurarlo. — Pio V riduce entro più stretti limiti i suoi privilegi. — Giannotto Castiglioni, suo gran maestro, fa spontanea rinuncia di quella dignità al duca di Savoia Emmanuele Filiberto	101
---	-----

CAPITOLO SETTIMO.

Emmanuele Filiberto uno dei più chiari sovrani sabaudi. — Restaura l'Ordine Mauriziano. — Lo unisce a quello di San Lazzaro. — Titolo, insegne e privilegi del novello Ordine geminato. — Ordine di San Lazzaro in Francia e sua riforma. — Emmanuele Filiberto fa la solenne sua professione dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro nell'oratorio di San Lorenzo. — Assume nel duomo di Torino il manto. — Parte per alla volta di Nizza, ove tiene capitolo generale e provvede alla partenza delle galee destinate ai servigi della Santa Sede contro i Turchi. — Carlo Emmanuele I succede ad Emmanuele Filiberto. — Affida la direzione della Santa Casa di Tonone ai cavalieri mauriziani, cui Clemente VIII concede nuovi privilegi. — Minorità e brevissimo regno di Carlo Emmanuele II. — La duchessa Giovanna Battista e cosa facesse in favore della Santa Casa di Tonone. — Vittorio Amedeo II dà alla sacra milizia de' Santi Maurizio e Lazzaro la chiesa di San Paolo e la dichiara Basilica Magistrale. — La Confraternita di Santa Croce è unita a quella di San Maurizio e prende con essa ad uffiziare la Basilica. — Carlo Emmanuele III reintegra l'Ordine Mauriziano nella primitiva sua dote. — Vittorio Amedeo III apre un nuovo ospedale pei lebbrosi in Aosta. — La Torre della Paura. — Scoppia la rivoluzione francese. — L'Ordine dei
--

Santi Maurizio e Lazzaro continua a fiorire in Sardegna ove si ripara la monarchia sabauda. — Vittorio Emanuele I succede a Carlo Emanuele IV e dichiara Basilica Magistrale dell'Ordine Mauriziano la chiesa di Santa Croce di Cagliari 121

CAPITOLO OTTAVO.

La restaurazione. — Vittorio Emanuele I promulga le leggi e gli statuti dell'Ordine Mauriziano dapprima inediti. — Rinunzia la corona al suo fratello Carlo Felice, che approva gli statuti della veneranda Arciconfraternita di Santa Croce alla Sacra Religione aggregata, ed assegna cospicua somma pel riapimento dell'ospizio del piccolo San Bernardo, dipendente dall'ospedale Mauriziano di Aosta. — Carlo Alberto di Savoia Carignano gli succede. — Ritratto fisionomico di questo principe. — Richiama alla prima sua istituzione l'Ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro, e promuove con affettuosa cura e reale munificenza le pie istituzioni che da esso ebbero origine ed incremento. — Provvede all'erezione di un lebbrosario nella città di San Remo. — Fa por mano al compimento della cupola e della facciata della Basilica Magistrale in Torino. — Fonda un priorato della Sacra Religione nel luogo di Torre, valle di Lucerna. — Ristabilisce la carica di priore, e ordina la visita generale delle chiese mauriziane 144

CAPITOLO NONO.

Carlo Alberto combatte per l'indipendenza italiana. — Depone la corona e muore in volontario esilio per amore della patria. — Vittorio Emanuele, duca di Savoia, suo primogenito, gli succede. — Eccellente carattere di questo principe. — Affida a Pier Dionigi Pinelli, sub primo segretario pel Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, l'onorevole incarico di studiare e proporre una riforma degli statuti di detta sacra milizia, onde porli in maggiore armonia colle condizioni dei tempi e coi nuovi ordinamenti dello Stato. — Che cosa ne seguisse. — Morte del Pinelli, cui succede il cavaliere D. Luigi Cibrario. — Elogio di questo illustre personaggio che arricchisce nelle più nobili guise il patrimonio della sublime nostra italiana letteratura. — Primi e saggi suoi provvedimenti per l'ordinamento interno della Regia Segreteria del Gran Magistero. — Pone un argine al cretinismo imperversante nel ducato di Aosta. — Ottiene dalla maestà del re varii decreti con cui si provvede alle pensioni degli impiegati, alla presidenza del Consiglio, e si fissano i sussidi a pro degli ospedali dell'Ordine. — In nome del re inaugura l'ospedale Mauriziano di Lucerna e quello della città di S. Remo. — Fa ché si compia un voto di Carlo Alberto colla ristaurazione della Basilica Magistrale di Torino . 167

CAPITOLO DECIMO.

Necessità del culto esterno. — Questo culto deve avere la sua magnificenza. — S. E. il cavaliere Luigi Cibrario affida all'esimio architetto dell'Ordine Mauriziano il cavaliere Ernesto Camussi la parte de' restauri e degli abbellimenti della Basilica Magistrale. — Quali sieno questi restauri ed abbellimenti, e come per essi la

Basilica stia, se non prima, fra le prime chiese della nostra Torino. — L'Assunta del Bianchi restaurata da Rodolfo Morgari. — Nuova invetriata a colori rappresentante San Paolo. — Origine della pittura sul vetro. — Varii suoi generi. — Sue fasi. — Suo decadimento. — Come ai nostri giorni si lavori a risuscitare quest'arte che compì un corso tanto luminoso in tutte le sacre costruzioni del medio evo. — Elogio della fabbrica di vetri del signor Lenoir a Rive de Giers presso Lione e del vetraio di S. M. Giuseppe Carignano. — Rinnovazione del votivo altare dell'Addolorata nel coro della Basilica e quali preziose reliquie in sè racchiuda. — Quanto ragionevole sia il rispetto che noi portiamo alle tombe ed alle ceneri dei cristiani, le virtù de' quali furono dalla Chiesa canonizzate 187

CAPITOLO UNDECIMO.

Trionfo della Croce nella mirabile propagazione della religione cristiana. — Paolo Emilio Morgari si propone di ritrarre questo grave e solenne avvenimento nella cupola della Basilica Magistrale. — Gli antichi non ebbero vere cupole. — Prime cupole e loro costruzione. — La torre degli Schiavi in Roma e il Panteon. — Le cupole di Santa Sofia in Costantinopoli, di S. Michele in Pavia, le cinque di S. Marco a Venezia e quella del duomo di Pisa. — Il Brunelleschi, rievocando l'architettura al gusto antico, alza la cupola di Santa Maria in Firenze. — Considerazioni sul dipingere le cupole. — Il Vasari, lo Zuccheri, il Correggio, il Gaudenzio e il Domenichino. — Due criteri per giudicare in arte. — Giudizio del professore Francesco Bertinaria sulla pittura del Morgari nella cupola della Basilica Magistrale. — *Stores* dipinti da Rodolfo Morgari per le finestre del tamburo di codesta chiesa. — Solenne professione di un cavaliere dell'ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro. — Osservazioni del cavaliere Luigi Cibrario sulle decorazioni, e suoi voti 206

CAPITOLO DUODECIMO.

Il Cristianesimo santificò e instaurò le arti. — Tipi cristiani. — L'Uomo-Dio, la Vergine Madre, l'Angelo e il Santo. — Che cosa sia il Santo considerato sotto il punto di vista sociale, poetico e mistico. — Il cavaliere F. Gonin dipinge nei quattro pennacchi della Basilica Magistrale i Santi titolari dell'Ordine cui essa appartiene ed i beati Amedeo ed Umberto di Savoia. — Bellezze delle virtù cristiane. — La Fede, la Speranza, la Carità, e come le effigiasse il Gonin negli spazi sottoposti ai detti pennacchi, nel piano de' pilastri ed in quadri oblungi. — Schema del nuovo pulpito della Basilica, eseguito nel laboratorio del cavaliere Gabriele Capello dal professore Tamone su disegno del signor conte Carlo Ceppi. — Ornamenti monumentali posti negli sfondi fra le paraste d'angolo dei due pilastri sorreggenti l'arco dell'altare maggiore di questa chiesa, ideati dal cavaliere Ferri, disegnati dal signor Desclos, ed eseguiti dai signori Simonetta ed Isella. — Un gentil pensiero corona i restauri e gli abbellimenti della Basilica, nella facciata della quale, arricchita di apposita iscrizione, vengono rialzate le statue dell'Albertoni e del Simonetta. — Conclusione 227

NOTE 241

28. - Barium

19015

